

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

280^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 17 MAGGIO 1974

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 13791
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	13791

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma, il 18 gennaio 1973» (1478):

GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	13792
PECORARO, <i>f.f. relatore</i>	13792

Rinvio in Commissione:

«Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio Centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV)» (1295):

PRESIDENTE	13792
GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	13792
PECORARO, <i>relatore</i>	13792

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni	Pag. 13833
--------------------------------------	------------

Svolgimento:

PRESIDENTE	13795, 13799
* ABENANTE	13821
ARGIROFFI	13822, 13831
BERTOLDI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	13794, 13795, 13805
BLOISE	13816
BONAZZI	13799
BROSIO	13801, 13810
BUCCINI	13800
* DI VAGNO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	13812, 13814
FERMARIELLO	13819
LOBIANCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	13794 e passim
MANCINI	13812
* NOÈ	13814
PINTO	13794
RIGHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13820
SIGNORI	13817
SPIGAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	13828

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

PINTO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MARTINELLI, SAMMARTINO, SANTALCO, PACINI e SANTI. — « Modifiche ed integrazioni agli articoli 35 e 37 della legge 22 ottobre 1971, n. 865 concernente programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica » (1646);

FARABEGOLI, DE MARZI, TAMBRONI ARMAROLI e DERIU. — « Norme in materia di rinnovo degli organi elettivi dell'artigianato » (1647).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Trattamento di previdenza, di quiescenza e di assistenza contro le malattie del perso-

nale delle istituzioni sanitarie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di odontoiatria, costituite in enti ospedalieri » (770-B), con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche agli articoli 5 e 6 della legge 18 marzo 1968, n. 431, recante provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (1110);

« Classificazione e disciplina dell'imballaggio e dell'etichettatura delle sostanze e dei preparati pericolosi » (1561), approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) » (1295)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio

1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) ».

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a proposito di questo disegno di legge devo ricordare, come forse a loro è già noto, che nei giorni dal 5 al 9 novembre del 1973 si è tenuta a Berna una conferenza diplomatica, convocata dal Governo svizzero, per fissare la data di entrata in vigore di queste convenzioni del febbraio del 1970. Si è fissata praticamente l'entrata in funzione di queste convenzioni per il 1° gennaio del 1975.

In base alle intese che sono state raggiunte tra tutti i rappresentanti dei vari governi, è emersa la necessità di introdurre alcuni emendamenti al testo della legge all'esame del Parlamento, per cui sarei a suggerire un breve rinvio in Commissione perchè possa essere fatto un esame più dettagliato. Tale rinvio deve essere il più breve possibile perchè, comunque, l'iter del provvedimento dovrebbe consentire l'approvazione definitiva in termini utili per la prevista entrata in funzione al 1° gennaio 1975.

Per queste ragioni la richiesta di un breve rinvio in Commissione è accompagnata dall'auspicio di un iter parlamentare il più rapido possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha qualche cosa da osservare?

PECORARO, *relatore*. Mi rimetto alle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del Governo è accolta.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 18 gennaio 1973** » (1478)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 18 gennaio 1973 ».

Non essendovi iscritti a parlare in sede di discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PECORARO, *f.f. relatore*. Onorevole Presidente, data la indisponibilità del relatore, senatore Albertini, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, si tratta, come risulta dalla relazione scritta, di una convenzione di estradizione rivolta a regolare i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti in questa materia, che risalgono addirittura al 1868 e al 1884 e sono stati oggetto di uno scambio di note nell'aprile del 1946. È quindi di grande importanza aggiornare e adeguare anche alla evoluzione della dottrina questa convenzione sulla estradizione.

Le preoccupazioni che sono sorte nel corso del dibattito in Commissione sono in realtà infondate. Esse riguardavano, soprattutto, il punto relativo alla esistenza dell'istituto della pena di morte nella legislazione degli Stati Uniti, a differenza che nella nostra legislazione. In proposito occorre notare che l'articolo VIII della convenzione garantisce al Governo italiano tutta la possibilità di difendere in caso di necessità le preroga-

tive previste dalla nostra legislazione in questa materia.

Dovrebbero pertanto cadere le perplessità emerse nel corso del dibattito. È necessario infine ricordare che il Senato americano ha approvato alla unanimità la convenzione il 1° ottobre del 1973, autorizzando il Presidente degli Stati Uniti alla ratifica, per cui da parte del Governo italiano si sollecita la ratifica parlamentare in modo da poter procedere alla definizione di nuovi rapporti in questa materia.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

PINTO, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di estradizione fra la Repubblica Italiana e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 18 gennaio 1973.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XXII del Trattato stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

La prima interrogazione è del senatore Pinto. Se ne dia lettura.

TORRELLI, Segretario:

PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come ritiene di intervenire in sede di Comunità economica europea in difesa degli olivicoltori italiani.

La coltivazione dell'ulivo nel nostro paese è stata fatta sempre con un reddito molto modesto e, conseguentemente, con salari bassissimi per i lavoratori addetti, e proprio dalle zone nelle quali l'olivicoltura rappresenta l'unica risorsa economica sono partiti più numerosi gli emigranti.

Ogni volta che il prezzo dell'olio ha registrato una tendenza alla ripresa sono state immesse sul mercato notevoli quantità di olio importate dall'estero a prezzo più basso perchè provenienti da paesi, come la Spagna, dove i diritti dei lavoratori sono ancora repressi ed i salari si mantengono a livelli ancora più bassi che nel nostro Mezzogiorno.

È vero che da anni sono state abolite le gabbie salariali e che, pertanto, il salario medio di una donna lavoratrice dovrebbe essere uguale in tutto il paese, ma è pur vero che le raccoglitrici di olive del Mezzogiorno fino all'anno scorso riuscivano a guadagnare solo intorno alle 1.000 lire al giorno, ed il calcolo è estremamente facile con un'analisi dei prezzi sulla base del prezzo di vendita dell'olio e della quantità di olive che una donna può raccogliere in una giornata lavorativa.

Ora che il prezzo dell'olio d'oliva ha superato le 1.000 lire al litro e la raccoglittrice di olive può finalmente aspirare ad un salario civile, quasi si grida allo scandalo. E in sede comunitaria è già pronto un piano per punire i derelitti del nostro Mezzogiorno per tale ribellione ad una miseria ancestrale: si vuole eliminare l'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva perchè si afferma che il prezzo di mercato oggi è remunerativo e non è più necessario, pertanto, un intervento della collettività attraverso l'integrazione concessa dal FEOGA.

L'interrogante ritiene che il Ministro debba esaminare il problema valutando una equa remunerazione per i lavoratori addetti

al settore, rapportandosi agli stessi criteri seguiti per calcolare le integrazioni di prezzo concesse nei settori dei cereali e della zootecnia.

Da parte degli organi tecnici della CEE si afferma che con un prezzo minimo corrente di 1.035 lire al litro possa essere ritenuta garantita l'autosufficienza economica nel settore, e poichè tale livello sarebbe stato raggiunto, il FEOGA sarebbe in procinto di emanare una disposizione per l'abolizione del pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva ad oltre un milione di olivicoltori per circa 5 milioni di quintali di produzione, con la detrazione di un contributo di oltre 150 miliardi di lire.

Si tratta di un provvedimento che non trova giustificazione sul piano dei costi di produzione e che è in contrasto con i legittimi diritti dei contadini e delle raccoglitrici di olive del Mezzogiorno, i quali aspirano ad un compenso diversamente remunerativo per il loro lavoro.

L'interrogante ritiene, pertanto, che il Ministro debba sostenere in sede comunitaria la necessità di continuare ad erogare l'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva.

(3 - 1011)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L O B I A N C O, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Come è noto, nella trattativa recentemente intercorsa a Bruxelles per la definizione dei prezzi dei prodotti agricoli da valere per la campagna 1974-75, la delegazione italiana ha ispirato il suo atteggiamento ad una assoluta intransigenza nei due settori — quelli del grano duro e dell'olio d'oliva — che interessano soprattutto l'agricoltura meridionale.

Tale atteggiamento di fermezza ha fatto sì che le iniziali proposte della Commissione, che prevedevano, in pratica, l'abolizione della integrazione di prezzo per i due suddetti prodotti, venissero completamente ribaltate a favore dell'Italia.

Il Consiglio ha, infatti, deciso di mantenere invariato, anche per la campagna 1974-

1975, il sistema in vigore per le campagne precedenti nei due settori in parola.

In particolare, l'integrazione di prezzo per l'olio di oliva nella prossima campagna (che inizierà il 1° novembre 1974) sarà addirittura superiore — espressa in lire italiane — a quella attualmente in vigore (lire 30.025/100 Kg. in luogo di lire 27,684/100 Kg.) e ciò in ragione del differente tasso di cambio tra unità di conto e lire, che andrà in vigore appunto con la campagna di commercializzazione 1974-75 per ogni singolo prodotto.

Pertanto, le preoccupazioni espresse dall'interrogante non hanno più motivo di sussistere.

P I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario perchè mi ha assicurato che con l'intervento in sede comunitaria è stata ridata tranquillità agli olivicoltori d'Italia e specialmente a quelli del Mezzogiorno. Voglio però rinnovare al Governo la necessità di tener sempre presenti le esigenze dei nostri olivicoltori che sono sempre stati in condizione di bisogno considerando che se dovesse venir tolta l'integrazione avrebbero altri disagi nella economia agricola del Mezzogiorno ed altri emigranti. Voglio sperare pertanto che il Governo vorrà operare perchè questa integrazione sia mantenuta anche per gli anni successivi al 1974-75.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bonazzi.

B E R T O L D I, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O L D I, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, chiedo di poter rispondere congiuntamente all'interrogazione presentata dal senatore Bonazzi e a quella successiva presentata dal

santore Buccini, in considerazione dell'affinità della materia trattata nelle due interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, alla Presidenza non appare particolarmente evidente una affinità di materia fra le due interrogazioni; comunque consente il loro svolgimento congiunto, con l'intesa però che ciò non potrà in alcun altro modo costituire precedente.

Si dia quindi lettura delle due interrogazioni 3-1056 e 3-1102.

PINTO, Segretario:

BONAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a sciogliere il consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (ENPI).

L'interrogante chiede, altresì di sapere entro quanto tempo a detto importante Ente potranno essere ridate normalità e funzionalità.

(3-1056)

BUCCINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione alla grave sciagura avvenuta il 3 aprile 1974, nel corso dei lavori per il traforo del Gran Sasso sulla costruenda autostrada L'Aquila-Teramo, nella quale 2 operai sono rimasti uccisi e 4 feriti, premesso:

che la causa della sciagura è da addebitarsi all'improvviso scoppio di un candelotto di dinamite;

che la sciagura oggi lamentata segue quella del 22 agosto 1973, in cui persero la vita 4 operai a causa di un guasto al freno di un trenino;

che dal 1968, epoca in cui è iniziato il traforo del Gran Sasso, ad oggi è salito a 15 il numero delle vittime fra gli operai, tra il versante teramano e quello aquilano;

che appare inconcepibile come, con i mezzi che appresta la tecnica moderna e l'esistenza di valide norme di prevenzione degli infortuni, debba riscontrarsi un così alto tributo di vite umane;

che è necessario assumere valide iniziative non solo perchè siano perennemente ricordate le vittime del lavoro, ma anche perchè la società, e per essa lo Stato, dia tangibili manifestazioni di solidarietà verso i congiunti delle vittime stesse,

l'interrogante chiede di sapere in quali condizioni si siano verificati i luttuosi incidenti lamentati — in particolare quello del 3 aprile 1974 — e se vengano rispettate le norme vigenti in materia di prevenzione degli infortuni.

(3-1102)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BERTOLDI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Onorevole Presidente, onorevoli interroganti, dopo il mio insediamento al Ministero del lavoro ho avuto modo di constatare che le funzioni che l'ENPI avrebbe dovuto svolgere nel quadro del sistema prevenzionale pubblico — promuovere, sviluppare e diffondere la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, nonché l'igiene del lavoro — o non erano assolute o lo erano in maniera del tutto distorta ed inadeguata.

In concreto diversi sono i motivi che hanno determinato la situazione di carenza riscontrata. Su un piano più generale tali motivi possono essere individuati: 1) nella difficoltà di identificazione delle funzioni che in concreto l'ente è chiamato a svolgere nel contesto dell'attività pubblica per la prevenzione in rapporto alla natura dei compiti e dei poteri riconosciuti all'ente stesso ed agli altri organismi pubblici che operano nel particolare settore; 2) nella limitazione dell'autonomia dell'attività esercitata in relazione al sistema di finanziamento in atto, in virtù del quale l'attività medesima è condizionata dall'esigenza produttivistica che viene privilegiata rispetto all'esigenza di qualità dell'intervento prevenzionale. Testimonia questa situazione il sistema a cottimo, integrativo della retribuzione, praticato nei confronti di tutto il personale tecnico dipendente dall'ente; 3) nella subordinazione psicologica nel quale gli operatori dell'ente vengono a tro-

varsi in dipendenza del rapporto remunerativo nei confronti delle aziende che fruiscono dei servizi e che si concreta in un ulteriore condizionamento dell'attività dell'ente da più parti e più volte denunciato; 4) nella utilizzazione non sempre pertinente ed appropriata, pur tuttavia giustificata dei fondi destinati all'attività prevenzionale per fronteggiare l'esigenza di assolvere ad altri specifici compiti tecnici e delegati, quali i collaudi e le ispezioni per gli ascensori e i montacarichi in servizio privato.

Oltre tali aspetti di carattere generale va posta nel dovuto rilievo la circostanza che gli organi decisionali dell'ente — consiglio di amministrazione e comitato esecutivo — hanno incontrato, in questi ultimi anni, difficoltà crescenti per l'esplicazione della loro attività.

In effetti, è accaduto più volte che il consiglio di amministrazione non ha potuto riunirsi per mancanza del numero legale e che il comitato esecutivo, il cui *plenum* è di 11 membri compreso il presidente, per ben 14 riunioni ha raggiunto solo il numero legale minimo, per 12 ha riportato la presenza di appena 7 membri e per altre 11 la presenza di 8. Nella situazione sopra delineata è il segno evidente del disinteresse che vari membri, rappresentanti delle diverse amministrazioni enti ed organizzazioni mostravano per l'attività dell'ente.

Ulteriore conferma di siffatto andamento è data dalla circostanza che per assicurare un minimo di funzionamento dell'attività dell'ente si è dovuto far ricorso quasi sistematicamente ai poteri deliberativi attribuiti in via eccezionale al comitato esecutivo in luogo del consiglio di amministrazione, in considerazione appunto delle minori difficoltà incontrate nel riunire detto comitato di composizione numericamente inferiore.

Ultimamente è addirittura accaduto, e in più occasioni, che il consiglio di amministrazione dell'ente non abbia saputo esprimere il proprio avviso su questioni specifiche afferenti alla massima responsabilità dirigenziale dell'ente stesso.

Si è dovuto assistere al non edificante episodio che il consiglio di amministrazione, difficoltosamente riunito, ha sospeso più vol-

te i propri lavori in quanto la radicalizzazione delle opposte opinioni portava all'abbandono della sala consiliare da parte di coloro che reputavano di poter soccombere in caso di deliberazione maggioritaria, con ciò determinando le anzidette condizioni di mancanza del numero legale.

Evidentemente una situazione del genere non poteva non avere i suoi riflessi negativi anche nei riguardi del personale dipendente, il quale, oltre a portare avanti rivendicazioni di carattere economico esasperate da differenze rilevanti nei trattamenti delle diverse categorie, incontrava ed incontra difficoltà derivanti dalla mancanza dell'esatta individuazione dei compiti da assolvere.

In particolare, l'incerta posizione giuridica del personale tecnico si è aggravata a seguito di taluni interventi della magistratura ordinaria che, contrariamente a quanto era stato fino ad allora ritenuto, ha ravvisato nell'attività esplicata dagli operatori dell'ente quella di pubblici ufficiali e come tali soggetti a determinati obblighi, connessi appunto a detta qualifica, nei confronti dell'autorità giudiziaria.

Un'ulteriore conferma di questo quadro di carenze e disfunzioni che, soltanto per necessità di sintesi, ho dovuto riassumere, mi è stata fornita dalle risultanze di un'inchiesta recentemente disposta per accertare le eventuali responsabilità del direttore generale in ordine ad un increscioso episodio accaduto in concomitanza di una manifestazione sindacale del personale.

Pur avendo la Commissione d'inchiesta concluso testualmente che « in merito alla rispondenza della gestione dirigenziale del direttore generale alle molteplici e complesse esigenze scaturenti dalla particolare situazione dell'ENPI, si debba rispondere in senso negativo », anche in questa circostanza il consiglio di amministrazione, chiamato espressamente a fornire una sua valutazione a riguardo, ha dimostrato la incapacità di esprimere un giudizio.

Peraltro che le disfunzioni dell'ente siano notoriamente gravi è dimostrato anche dalla serie di interrogazioni e di interpellanze rivoltemi dai due rami del Parlamento, che hanno contribuito a determinare il convin-

cimento di un mio intervento serio e meditato nei riguardi dell'ente stesso.

In effetti non potevo evidentemente restare indifferente, sia per il dovere di riportare su un piano di normalità l'attività amministrativa sia per la responsabilità politica istituzionale di cui sono investito in un settore primario della legislazione sociale qual è quello delle prevenzioni infortuni, per la rilevanza che esso assume ai fini della tutela dell'integrità fisica dei lavoratori.

Proprio per questa responsabilità che riguarda un bene così fondamentale, torno ad esprimere il mio profondo e fermo convincimento che, in considerazione delle attuali contingenti disfunzioni, l'unica soluzione idonea ad assicurare un minimo di funzionalità alla struttura dell'ENPI sia quella di un pur breve periodo di gestione commissariale.

Pertanto, l'intervento più idoneo ed immediato adottabile è apparso lo scioglimento del Consiglio di amministrazione, ossia dell'organo che ha massimamente manifestato una incapacità funzionale; ciò nel convincimento di rimuovere le cause di disfunzione e di carenza segnalate, nonchè di determinare le condizioni perchè dette cause possano essere definitivamente superate nell'ambito del riassetto globale dei compiti che le strutture pubbliche e parapubbliche dovranno svolgere nel settore della prevenzione e dell'igiene del lavoro. Sul piano degli strumenti giuridico-amministrativi tengo a precisare che, per perseguire sostanzialmente gli obiettivi della sicurezza del lavoro, ho disposto l'aggiornamento dell'attuale provvedimento ministeriale di delega delle funzioni tecniche di verifiche, collaudi e controlli di impianti, macchine e apparecchiature pericolose. Tale provvedimento è di prossima adozione ed ha il precipuo scopo di riqualificare gli interventi dell'ENPI in un quadro di attribuzioni ben coordinate con gli obblighi e le responsabilità dei datori di lavoro.

Inoltre il Ministro del lavoro non può ignorare come sia in atto e in rapida evoluzione una istanza innovatrice postulata da esigenze di maggiore partecipazione e portata avanti dai lavoratori, dai loro sindacati e dagli enti regione, anche in vista della riforma sanitaria che l'attuale Governo è impegnato ad

attuare nei termini più brevi possibili. Proprio ieri con le confederazioni sindacali è stato riconfermato dal Presidente del Consiglio l'impegno di presentare il disegno di legge entro luglio al Parlamento.

È evidente che in siffatto contesto, una volta definito dal Governo e dal Parlamento, troverà soluzione il ruolo da assegnare o non assegnare all'ENPI e agli enti analoghi preposti all'attività prevenzionale.

Colgo l'occasione a questo proposito per ribadire che ho disposto già da tempo l'avvio degli studi preparatori per un esame globale della problematica della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali in vista di una profonda riforma sia della legislazione sia delle strutture pubbliche e parapubbliche preposte al settore.

Le linee di una possibile azione riformatrice dovrebbero ispirarsi ai seguenti principi: revisione, integrazione ed aggiornamento della legislazione vigente con l'introduzione di una normativa secondaria articolata per i diversi settori di attività e suscettibile di continuo adeguamento alla evoluzione dei processi tecnologici; estensione della tutela antinfortunistica a tutte le attività e ai settori produttivi ora scoperti o insufficientemente protetti; introduzione dell'istituto dell'omologazione obbligatoria per i vari tipi di macchine ai fini della loro rispondenza alle prescrizioni tecniche; facoltà per gli organi preposti alla vigilanza di disporre la sospensione dell'attività lavorativa in caso di danno o riscontrato pericolo, ferma restando la salvaguardia dei diritti dei lavoratori; potenziamento dell'Ispettorato del lavoro con particolare riguardo ai suoi ruoli tecnici; coordinamento dell'organizzazione pubblica della prevenzione attraverso uno stretto collegamento tra l'azione di tutela riguardante la salute del cittadino e quella attinente ai rischi di lavoro.

Mi accingo quindi a confrontare su un piano di franca e leale collaborazione le idee e le istanze fin qui maturate con tutte le forze politiche e sociali interessate e soprattutto con le organizzazioni sindacali e con gli enti regione.

Le rilevanti modificazioni ed integrazioni che dovranno costituire il substrato della fu-

tura normativa non risolveranno ovviamente in modo completo il problema dell'integrità fisica dei lavoratori.

Infatti, per ciò che concerne in particolare il profilo igienico sanitario, la tutela fisica dei lavoratori costituisce solo un aspetto del più generale problema della tutela del cittadino. Un orientamento di tal genere postula evidentemente una collaborazione di tutte le forze sociali produttive, dai lavoratori agli imprenditori, e presuppone il consenso dei sindacati e dei movimenti politici nell'ambito del Parlamento, dei consigli e dei governi regionali.

L'argomento della sicurezza sui luoghi di lavoro testè accennato mi fornisce l'occasione di precisare — e con tale precisazione rispondo all'interrogazione del senatore Buccini — che sui gravi infortuni che hanno causato, in periodi diversi e successivi, la morte di alcuni lavoratori occupati nei cantieri del lavoro ho condotto con tempestività accurate inchieste per l'accertamento delle cause che li hanno determinati e delle eventuali responsabilità, riferendo le relative risultanze al magistrato per i provvedimenti di competenza. Vorrei qui cogliere l'occasione per fare un elogio all'Ispettorato del lavoro che opera in condizioni particolarmente difficili sia da un punto di vista tecnico che da un punto di vista economico.

Per quanto concerne in particolare i due infortuni plurimi menzionati dall'onorevole interrogante, quello avvenuto il 22 agosto 1973 nella galleria di sinistra per il traforo del Gran Sasso è da attribuire, secondo l'inchiesta, al mancato funzionamento dei freni di un convoglio impiegato per il trasporto di materiale che andava a scontrarsi con altro convoglio, il quale a sua volta investiva alcuni operai causando la morte di quattro di essi.

Come già accennato, l'Ispettorato del lavoro ha riferito le risultanze dell'inchiesta, subito effettuata, alla magistratura, dinanzi alla quale pende attualmente il procedimento penale per l'accertamento di eventuali responsabilità, subordinato ovviamente anche all'esito di talune perizie disposte dal giudice istruttore.

L'altro infortunio plurimo, verificatosi il 3 aprile ultimo scorso in località Assergi, nel quale sono stati coinvolti sei lavoratori di cui due deceduti, è stato determinato dallo scoppio anticipato di una mina in parete durante le operazioni di caricamento dei fori praticati in precedenza.

Anche in questa circostanza l'Ispettorato del lavoro ha svolto un'approfondita indagine, ora all'esame dell'autorità giudiziaria, che ha preso in considerazione soprattutto le tre ipotesi fondamentali dello scoppio anticipato causato da correnti estranee, del semplice urto o colpo subito da cartucce non perfettamente amalgamate ed infine del contatto accidentale del fioretto di una perforatrice in moto.

Indipendentemente dalla definizione del giudizio dinanzi alla magistratura, l'INAIL ha erogato ai familiari delle vittime un assegno nella misura prevista dalle attuali disposizioni di legge, mentre la società COGEFAR — che ha, da parte sua, concesso ai parenti dei caduti e dei feriti altro assegno e ha provveduto alle spese che si sono rese necessarie — sta esaminando la possibilità di erogare ulteriori somme attraverso un istituto di assicurazione privata.

Gli infortuni sul lavoro in parola si sono verificati nell'espletamento di un'attività di alta specializzazione, peraltro svolta in luoghi non sempre facilmente accessibili, in condizioni di continua evoluzione e mobilità dei cantieri nei vari tratti dell'autostrada in costruzione. Questi elementi hanno contribuito a rendere spesso difficoltosa l'azione di vigilanza degli Ispettorati del lavoro di Teramo e L'Aquila che comunque, nonostante, come ho detto prima, la cronica carenza di uomini e mezzi, dall'inizio dei lavori, hanno effettuato complessivamente circa cento ispezioni con l'adozione di ben 800 provvedimenti contravvenzionali e prescrizionali nei confronti delle aziende appaltatrici.

Tengo comunque ad assicurare l'onorevole interrogante che i predetti ispettorati continueranno a svolgere ogni possibile azione di controllo in stretto contatto anche con le rappresentanze sindacali dei lavoratori, e

ad adottare tutti i provvedimenti di rigore che dovessero rendersi ancora necessari per garantire l'incolumità della manodopera occupata nei lavori dell'autostrada.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Ringrazio l'onorevole Ministro per la cortese e dettagliata risposta alla mia interrogazione presentata nel mese di febbraio; sono costretto però — e me ne dispiace — a dichiararmi insoddisfatto, e vedrò di spiegarne il perchè.

Sono passati quasi tre mesi e le questioni relative all'ENPI sono state solo in parte chiarite e purtroppo niente affatto risolte...

B E R T O L D I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi fa la cortesia di chiedere chiarimenti alla Corte dei conti?

B O N A Z Z I . Sì, dirò qualcosa in proposito dopo, se il Presidente me lo consentirà.

P R E S I D E N T E . Poichè non può rivolgersi direttamente alla Corte dei conti, chiederà in questa sede al Ministro competente.

B O N A Z Z I . Purtroppo all'interno dell'ente continuano i contrasti, continuano le agitazioni del personale, continua, in una parola, la disfunzione di questo importante ente. So bene, onorevole Ministro, che non è un fatto nuovo il cattivo funzionamento dell'ENPI; lei ha trovato una situazione disastrosa e la colpa non è certo sua. Secondo me si può parlare di vera e propria crisi istituzionale di questo ente. Infatti sono ormai trent'anni che giustamente le organizzazioni sindacali del nostro paese denunciano questa situazione, senza però ottenere mai di essere concretamente ascoltate.

Si tratta purtroppo di un ente di tipo gerarchico e burocratico che dal punto di vista funzionale è forse da sempre arretrato e inadeguato rispetto ai compiti che dovreb-

be assolvere. Ora la crisi funzionale di questo ente è stata resa più palese da quello che è accaduto particolarmente negli ultimi tempi e che lei ha prima ricordato, onorevole Ministro; per esempio la vertenza sindacale sorta tra direttore generale e personale. È accaduto poi, allorchè fu portato in consiglio di amministrazione il bilancio dell'istituto, che i rappresentanti delle tre confederazioni CGIL, CISL e UIL votarono contro questo bilancio che, si badi, è notevole giacchè, se non erro, può contare su entrate di circa 30 miliardi. Se le mie informazioni non sono errate, quindi, non esistono problemi di carattere finanziario perchè si tratta di un ente che può contare ogni anno su 10-12 miliardi che gli vengono corrisposti dall'INAIL e 15-18 miliardi dai servizi che l'ente svolge per conto delle aziende.

C'è stato lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina di un commissario nella persona dello stesso presidente; devo darle atto, onorevole Ministro, che in quelle condizioni, di fronte a tanta disfunzione e di fronte a quegli episodi che lei giudicava prima « poco edificanti », non le rimaneva altro che nominare un commissario. Poi purtroppo, pasticcio nel pasticcio, la Corte dei conti non ha registrato il decreto di nomina e tutto è rimasto come prima. Si sono poi avute le dimissioni dal consiglio di amministrazione dei consiglieri nominati in rappresentanza di due grandi organizzazioni sindacali, la CGIL e l'UIL, ed oggi abbiamo pertanto un consiglio di amministrazione di un ente di tanta importanza composto ormai solo da rappresentanti dei confindustriali e da rappresentanti ministeriali (non so se fra questi vi sono quelli del Ministero del lavoro); mancano i rappresentanti dei lavoratori e ciò accade in un ente chiamato per compiti istituzionali ad interessarsi di problemi di particolare importanza per i lavoratori stessi.

Siamo giunti così alla paralisi completa dell'ENPI, al centro e alla periferia, con conseguenze facili da immaginare sotto ogni aspetto, e per quanto riguarda l'opera di prevenzione infortuni e per quanto riguarda i riflessi che si potrebbero avere sui livelli

di occupazione di molte aziende a causa dell'impossibilità di queste di poter effettuare consegne di attrezzature che richiedono collaudi da parte di tecnici dell'ente.

Onorevole Ministro, lei sa come me che sono purtroppo molti presso l'ENPI i tecnici diligenti, volenterosi e capaci che tra tanta disfunzione non vengono utilizzati come si potrebbe e si dovrebbe. Le cose poi non vanno molto bene neanche in fatto di ispettorati del lavoro, e così il quadro negativo di questo settore del nostro paese è completato. Lei, onorevole Bertoldi, conosce i dati riguardanti gli infortuni sul lavoro: una recente pubblicazione (che fornisce anche dati del suo Ministero) ci parla di infortuni che ammontano in Italia annualmente ad 1.600.000; in una situazione di questo genere che è grave, che è diciamo pure tragica, come lei stesso ha riconosciuto in altre occasioni, l'ENPI, che è chiamato per legge ad interessarsi di questi problemi, si trova in uno stato gravissimo di disfunzione e di disorganizzazione.

La conclusione per me è facile (e comprendo che, certo, più facile che per lei): lei ha parlato, onorevole Ministro, di breve periodo di gestione commissariale; mi auguro che esso sia davvero il più breve possibile. Ho preso atto dei suoi giusti propositi di esaminare e studiare tutti i problemi che riguardano questo settore degli infortuni e della loro prevenzione nel nostro paese, ma mi sono prima dichiarato insoddisfatto perchè di fronte ad una situazione così grave e seria le cose vanno avanti molto lentamente, i provvedimenti non sono adottati con quella sollecitudine che sarebbe necessaria. Mi permetto, concludendo, di dirle, onorevole Bertoldi, che bisogna fare subito qualcosa da parte del Ministero del lavoro, e a parer mio questo qualcosa deve tener conto di due aspetti, di due elementi: quello che subito si intende e si deve fare deve prefigurare la riforma sanitaria, quindi devono essere previste già precise competenze e precisi compiti per le regioni e per gli enti locali e inoltre si deve tenere presente il giusto peso e la giusta rappresentanza, che secondo me non può non raggiungere la

maggioranza, che deve essere data in seno all'ente ai rappresentanti dei lavoratori. Ciò che giustamente è stato fatto per quanto riguarda l'Istituto nazionale della previdenza sociale deve cioè essere fatto anche per lo ENPI, tenendo presente che sarà impossibile compiere una vera opera di prevenzione, alla quale ha fatto cenno prima lo stesso onorevole Ministro, senza la principale, insostituibile collaborazione dei rappresentanti dei lavoratori.

Ripeto la mia insoddisfazione per la risposta data dal Ministro e mi permetto ancora una volta di sollecitarlo ad adottare, nel più breve tempo possibile, tutte quelle decisioni che si rendono necessarie allo scopo di porre l'ENPI in grado di poter assolvere i suoi importanti compiti nel campo della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

B U C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U C C I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la particolareggiata esposizione dell'onorevole Ministro mi rende senz'altro soddisfatto soprattutto per quanto riguarda l'impegno politico assunto dal suo Ministero e da lui personalmente per una ristrutturazione degli organi che presiedono alla tutela dei lavoratori.

Le sciagure che si sono verificate durante l'opera del traforo del Gran Sasso della costruenda autostrada l'Aquila-Teramo, che è destinata a rompere l'isolamento di una regione costituita per il 70 per cento da montagne, rappresentano un pesante tributo di sangue. Si lamentano già quindici incidenti mortali e d'altra parte gli ispettori del lavoro hanno elevato 800 contravvenzioni a carico delle ditte: ciò sta a dimostrare il modo in cui i lavori procedono senza alcuna osservanza delle norme infortunistiche.

Mi voglio soltanto soffermare, onorevole Ministro, su quanto lei ha detto in ordine alla ristrutturazione dell'ispettorato del lavoro. Sono tre gli organi che presiedono alla tutela dei lavoratori: vi è l'ENPI (Ente nazio-

nale prevenzione infortuni) che si limita per quanto se ne sa alla propaganda antinfortunistica, l'INAIL, che provvede però ad infortunio avvenuto, e gli ispettorati del lavoro. In Italia vi sono circa 2.000 ispettori del lavoro, dei quali soltanto 500 addetti alla prevenzione degli infortuni. Si tratta quindi di un numero bassissimo e scarso in relazione alle necessità. Quello che soprattutto gli ispettori lamentano è la mancanza di mezzi protettivi, come gli elmetti, le maschere, i guanti e le calzature isolanti per accedere in posti dove il lavoro presenta notevoli rischi. Qualcuno addirittura ha detto che recentemente ha ricevuto dall'ufficio un codice delle leggi del lavoro aggiornato fino al 1963 per cui con proprio denaro ha dovuto comperare gli ultimi testi aggiornati. Lamentano poi che i rimborsi per i viaggi, specie se fatti nel capoluogo e nei dodici chilometri di raggio, subiscono una decurtazione del 19 per cento. Lamentano soprattutto che a differenza di quanto avviene negli incidenti stradali, nei quali la polizia stradale interviene con camionette fornite addirittura di macchina da scrivere, essi sono costretti a scrivere sui mattoni.

Questa è la situazione in cui svolgono la propria funzione gli ispettori del lavoro. Perciò le sue preoccupazioni, che si desumono da un esame quanto mai particolareggiato che lei ha fatto della realtà e delle denunce che senza dubbio quotidianamente vengono al suo Ministero, devono rendere più incisiva la sua volontà politica. Indubbiamente le diamo atto di quanto fino ad oggi ha fatto nel dirigere un Ministero che rappresenta senza dubbio uno dei settori più difficili e nevralgici dell'orizzonte politico italiano. Abbiamo quindi fiducia che sotto la sua guida si possano ristrutturare gli organi di prevenzione proprio per ridurre al minimo gli incidenti di cui purtroppo lamentiamo quotidianamente il verificarsi.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Brosio e Valitutti. Se ne dia lettura.

PINTO, Segretario:

BROSIO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'accoglimento del principio del salario garantito, sia pure parziale e subordinato a precise condizioni, nella conclusione delle recenti vertenze presso imprese a partecipazione statale, significa il riconoscimento di una linea di tendenza che potrebbe prevalere ed estendersi anche al settore privato della nostra economia per imposizione politica, gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo e se esso ritenga l'applicazione del nuovo istituto compatibile con le esigenze e le regole di un'economia aperta, difesa dal Presidente del Consiglio dei ministri anche in occasione dell'illustrazione del programma del nuovo Governo in Parlamento.

Gli interpellanti si permettono di notare che anche l'accoglimento soltanto del nuovo principio è idoneo ad eccitare e a moltiplicare i cosiddetti « scioperi selvaggi », nella certezza che tali scioperi non si ripercuotono comunque sul trattamento dei lavoratori non scioperanti, pur paralizzandone l'attività e perciò arrestando il lavoro nelle aziende.

(2 - 0307)

BROSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BROSIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la vertenza sul salario garantito ha avuto larga eco sulla stampa nello scorso mese di aprile ed è quindi conosciuta nei suoi termini generali. Non credo sia il caso di rifarne la storia, salvo per indicare alcuni punti essenziali che noi riteniamo qualificanti. Come è noto, essa è nata all'Alfa Romeo, società del gruppo IRI, quindi si è svolta fra l'Intersind e i sindacati, ed è stata poi risolta in seguito alla mediazione personale del Ministro del lavoro. In sostanza, l'IRI e l'Alfa Romeo hanno dovuto subire l'introduzione, sia pure condizionata, del principio del salario garantito nell'industria me-

talmeccanica. A tale principio esse si erano a lungo e fermamente opposte, ritenendolo dannoso alla buona gestione delle aziende e in ogni caso inadatto ad essere introdotto in una controversia sindacale ed applicato isolatamente ad una sola azienda, mettendola così in condizioni di inferiorità di fronte alle aziende concorrenti. Naturalmente il rimedio a questo secondo inconveniente, dal punto di vista dei sindacati, sarebbe facile: basterebbe estendere il principio a tutte le aziende analoghe, sia a partecipazione statale, sia privata, per ristabilire fra esse uguaglianza di situazioni. Ma in questo caso si trasferirebbe soltanto e si aggraverebbe il danno, estendendolo a tutta l'industria italiana, riducendo la competitività di fronte alle industrie estere, proprio in un momento in cui la situazione del mercato automobilistico è difficile e la stessa FIAT versa in gravissime difficoltà.

Ma è proprio questa estensione che i sindacati reclamano. Per loro, la soluzione della vertenza Alfa Romeo quanto al salario garantito è un'altra di quelle grandi conquiste sindacali delle quali sono fieri, e non nascondono l'intenzione di applicarla all'industria privata, nonchè di allargarne il contenuto al di là dei limiti del compromesso attualmente imposto all'Alfa Romeo. La storia dei nostri sindacati è cosparsa di queste vittorie e di queste conquiste, alcune delle quali legittime e vantaggiose alla classe lavoratrice, altre produttrici di crescenti rigidità ed appesantimenti nella gestione economica delle imprese.

La introduzione del salario garantito, anche nella versione iniziale e limitata che è stata conseguita per ora dai sindacati, come risultato di una deliberata operazione iniziale di rottura, è una di queste ultime.

Certo è che essa è stata adottata contro la volontà e l'accanita resistenza dei dirigenti responsabili dell'Alfa Romeo e dell'IRI. L'Alfa Romeo è stata recentemente il bersaglio di due operazioni di questo genere. Me si or sono, in omaggio a una misura di politica meridionalista che i suoi dirigenti ritenevano sconsiderata e dannosa, è stata costretta a trasferire nel sud attività che sa-

rebbe stato razionale e vantaggioso conservare e sviluppare nel nord. Fu questo il noto e clamoroso caso Luraghi sul quale noi liberali abbiamo a suo tempo espresso senza esitazioni qui in Senato il nostro pensiero, che era di reciso dissenso dalla decisione politica presa dal Governo. La seconda è l'attuale, che si traduce in un altro atto di imposizione contro il parere dei dirigenti dell'azienda parastatale. Dicendo imposizione non intendo usare una espressione meno che riguardosa nei riguardi del Ministro del lavoro. La mediazione pubblica si traduce di per se stessa in un inevitabile atto di autorità. Come nel campo internazionale la mediazione funziona soltanto se uno Stato più forte è in grado di imporre la soluzione agli Stati contendenti più deboli, così nella politica interna essa si risolve in una presa di posizione del Governo che potrà essere presentata come proposta o ipotesi di soluzione o con qualsiasi altra formula di uso corrente, ma rimarrà pur sempre un atto di autorità di fronte al quale le parti contendenti, tanto più se si tratta di enti a partecipazione statale, dovranno inchinarsi. Nel nostro caso noi abbiamo seria e incontestabile ragione di ritenere che così precisamente sia avvenuto: l'IRI e l'Alfa Romeo hanno dovuto, riluttanti, inchinarsi di fronte all'azione combinata della pressione sindacale e della ipotesi di soluzione offerta dal Ministro senza ulteriore possibilità di trattativa: o prendere o lasciare.

Non è un segreto per nessuno che i sindacati minacciavano la occupazione delle fabbriche, ponevano l'introduzione del salario garantito come pregiudiziale per la definizione delle altre questioni pendenti con l'Alfa ed anche di altre vertenze (ad esempio Italsider e Siemens), insomma ponevano lo IRI nell'alternativa fra il subire l'applicazione di un principio contestato, con un danno per il momento limitato a decine di milioni, e il perdere molte decine di miliardi attraverso nuove e più estese agitazioni, sapendo di non poter contare su alcun appoggio della pubblica autorità. Questo fu l'effettivo meccanismo della mediazione, che come tale coinvolse tanto più profondamen-

te la responsabilità del Governo per la linea di condotta prescelta.

Quanto poi al contenuto del compromesso adottato, a quanto risulta dalla stampa esso avrebbe introdotto tre limitazioni all'applicazione integrale del principio del salario garantito: la prima, che le aziende in caso di interruzione del lavoro dovrebbero garantire, in aggiunta ai due terzi già assicurati dalla cassa di integrazione, il salario fino al 90 per cento, non al cento per cento; la seconda, che tale garanzia sarebbe limitata ai casi di sospensione e riduzione di orario per cause di forza maggiore esterne all'azienda o comunque dovute a fatti tecnico-organizzativi da cui siano derivate interruzioni del processo produttivo. Ossia sarebbe escluso il rimbalzo dell'obbligo di garanzia da un reparto all'altro della stessa azienda. La terza limitazione sarebbe costituita da un *plafond* massimo di 150.000 ore lavorative per gli stabilimenti milanesi dell'Alfa, e da altri *plafond* proporzionali per gli altri stabilimenti, con una media, sembra, di 6 ore annue per dipendente.

Si tratta naturalmente di limitazioni sensibili, ma esse anzitutto non sminuiscono per nulla l'importanza essenziale dell'ammissione del principio, del tutto nuovo, almeno per l'industria metalmeccanica. Come ho già accennato, ciò che ai sindacati premeva era precisamente l'ammissione di tale principio, che essi poi penseranno ad estendere e ad allargare con la loro abituale tattica ben calcolata e tenace. Tale intento non è da essi nascosto, anzi è apertamente dichiarato e darà certo luogo a nuove contestazioni in un prossimo futuro. Già un autorevole rappresentante della Confindustria, pur dichiarandosi convinto che il principio è contrario al senso economico e al senso comune, ha dovuto amaramente aggiungere che non sapeva come si sarebbe potuto resistere alle immancabili pressioni, perchè ormai non vi era pretesa, anche la più assurda, che incontrasse resistenza al livello governativo.

D'altra parte noi siamo convinti che avevano perfettamente ragione le direzioni dell'IRI e dell'Alfa Romeo nell'opporsi all'introduzione del nuovo principio a loro danno sol-

tanto. Questa giustificazione non deriva soltanto dalla considerazione, che potrebbe apparire grettamente egoistica, benchè non certo irrazionale, che in questo modo l'impresa a partecipazione statale veniva posta in situazione di inferiorità di fronte alle imprese private nazionali.

La ragione più convincente è invece quella che qui si tratta di rapporti regolati da leggi, sul piano nazionale, con norme che dovrebbero essere modificate od estese così come sono state approvate, ossia con nuove leggi valide per tutte le imprese nelle medesime condizioni. Il decreto luogotenenziale del 9 novembre 1945, n. 788, e la legge 5 novembre 1968, n. 1115, senza menzionare altre disposizioni, hanno regolato la materia e stabilito i diritti e gli obblighi dei lavoratori e delle imprese in questo campo. La legge numero 1115 prevede fra l'altro le sospensioni di lavoro e le riduzioni di orario nei casi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, addossando alla Cassa di integrazione la corresponsione dell'80 per cento del salario fino a sei mesi.

La sovrapposizione di accordi sindacali riguardanti settori o aziende particolari sul complesso sistema legislativo non può non essere fonte di sperequazioni. Soprattutto, essa sottrae al Parlamento il potere di legiferare in modo organico e di modificare, avendo in vista gli interessi generali di tutte le categorie e dell'economia nazionale, la propria legislazione. Si tratta di una delle tante forme di invasione dei sindacati nel campo della politica generale e della legislazione, che da anni si va lamentando e da anni si estende sempre più, in contrasto con la Costituzione e a detrimento dell'autorità degli organi fondamentali della nostra democrazia, Governo e Parlamento.

Dal punto di vista economico poi, il salario garantito scoraggia la produttività e riduce gradualmente ma fatalmente l'efficienza del lavoro, privando le nostre imprese di uno dei maggiori vantaggi che hanno consentito loro in passato, e più o meno consentono ancora, di reggere alla concorrenza sempre più aspra sui mercati internazionali. I nostri prodotti si sono finora imposti e continuano

malgrado tutto a resistere non certo per il vantaggio di materie prime che non possediamo, nè di una tecnica più avanzata la quale presuppone sempre più uno sviluppo costante e costosissimo della ricerca, da noi purtroppo tanto inferiore a quella di altri paesi economicamente avanzati.

Ora che il livello dei nostri salari si sta ormai ragguagliando sensibilmente a quello degli altri paesi europei, la nostra superiorità riposa spesso sulla genialità dei modelli e dei disegni, sul gusto dei nostri creatori e sulla industriosità e intelligenza dei nostri lavoratori. Il sistema del salario garantito, tanto più se si estenderà nella misura e nel contenuto come i sindacati vogliono, tenderà sempre più a riavvicinare l'attività degli operai a quella degli impiegati, ed a rompere l'indispensabile legame fra il lavoro e il risultato del lavoro. L'introduzione del salario mensile può anche essere concepita e ammessa come un mezzo per equilibrare la dignità e lo status degli operai a quelli degli impiegati, ma se dovesse servire a rendere i lavoratori indifferenti al ritmo e alla qualità della loro produzione potrebbe convertirsi in una perdita secca per le nostre industrie. Salario mensile e salario garantito non possono quindi essere intesi come equivalenti.

È noto che i sindacati hanno sfoggiato un largo ventaglio di ragioni per giustificare l'introduzione del salario garantito. Una di queste ad esempio è che non si tratta di un principio nuovo, esso sarebbe già stato adottato in altre industrie, e se ne citano i precedenti. Si parla di forme di garanzia del salario vigenti in numerose aziende tessili ma esse riguardano i casi di riduzione delle ore di lavoro per motivi economici, non l'interruzione per motivi tecnici e di forza maggiore. Si invocano i casi dei dolciari e degli alimenti zootecnici, con una garanzia limitata tuttavia a due mesi annui. Si citano gli industriali ovoidali che è un caso del tutto speciale per la natura delle imprese e del lavoro. Si menziona pure il settore edile, ma qui si tratta di tutt'altra cosa, ossia dei casi di disoccupazione frizionale, negli intervalli fra la chiusura di un cantiere e l'apertura di un altro, o in dipendenza degli eventi meteorologici.

Tutti questi esempi non fanno che confermare la tenacia dell'azione che i sindacati stanno svolgendo per allargare l'area di applicazione del salario garantito e per burocratizzare la condizione e l'attività degli operai: ma non giustificano la sua estensione ad una industria così essenziale come quella metalmeccanica, ove l'elemento della continuità e della intensità della produzione è tanto decisivo.

A parte queste analogie di più che dubbia validità, si ricorre ad altri argomenti francamente discutibili. Si dice per esempio che il bilancio familiare è almeno tanto importante quanto la sicurezza delle previsioni dell'azienda: si tratta di un paragone che non si può contestare ma non ha alcun senso. Il fatto è che le famiglie dei lavoratori vivono sulla produzione e sulla floridezza delle aziende, e non viceversa.

Un argomento più polemico e più appariscente è che la rivendicazione del salario garantito l'avrebbero inventata i dirigenti dell'Alfa con una troppo frequente e disinvolta utilizzazione della messa in libertà dei lavoratori, ossia per motivi legati a mancanza di rifornimenti, ad incongruenze organizzative e a scioperi esterni, con l'intento di usare gli operai come ostaggi per fronteggiare gli operai in sciopero. Questa immagine a sensazione degli operai ostaggi presuppone che grandi e serie imprese abbiano interesse o intenzione di manovrare l'occupazione dei loro lavoratori e di regolare la propria attività produttiva per ragioni di rappresaglia e di irresponsabile conflittualità.

Questi casi sono del tutto eccezionali per non dire immaginari: il serrato controllo sindacale li scoprirebbe e li denuncierebbe facilmente. In realtà le aziende si trovano normalmente in una situazione di netta inferiorità di fronte a scioperi di reparto ed anche a scioperi di aziende fornitrici o di aziende acquirenti a monte e a valle della loro produzione, che determinano un'interruzione forzata delle loro lavorazioni, per nulla dipendente dal loro arbitrio. Anzi, uno dei gravi inconvenienti della soluzione adottata per l'Alfa Romeo è proprio che essa esclude la garanzia del salario per le interruzioni.

zioni dipendenti da scioperi interni e di reparto, ma la ammette per gli scioperi esterni, di aziende collegate o semplicemente fornitrici o clienti, mentre si sa benissimo che l'effetto di tali eventi siano essi esterni o interni all'azienda, può essere perfettamente uguale e ugualmente dannoso.

Trascuro poi, per non dilungarmi eccessivamente, di discutere talune curiose escogitazioni economiche dei difensori del salario garantito, i quali pretenderebbero addirittura che tale nuovo peso imposto alle industrie sarebbe economicamente utile per stimolare le aziende a mantenere più larghe scorte per fare fronte a sospensioni delle forniture, o a perfezionare i loro impianti e la loro organizzazione, per fronteggiare ed assorbire l'aumento del monte salari. Mi riferisco in particolare a un articolo di Paolo Leon sul « Globo » del 24 aprile 1974, che si potrebbe intitolare « non tutto il male vien per nuocere » ma costituisce certo una ben magra, anzi irrisoria consolazione per le imprese gravate di nuove spese improduttive in questi momenti di già tanto gravi difficoltà.

Vengo ora senz'altro alla nostra conclusione, che consiste nel ritenere questo genere di pretese sindacali e di concessioni governative contrarie alle esigenze della delicata situazione nella quale si trova oggi la nostra industria, sotto vari aspetti: anzitutto in quanto altera il rapporto di competitività delle nostre imprese non soltanto fra di loro, ma soprattutto nei confronti delle concorrenti straniere sempre più agguerrite; in secondo luogo in quanto riduce i loro margini eventuali di profitto e quindi le loro possibilità di ammortamento e di autofinanziamento, tanto essenziali in questo momento per conservarle in grado di sviluppare una produzione costante o crescente di alta qualità; in terzo luogo, perchè questa riduzione di margine, o, peggio, nelle attuali condizioni così delicate per l'industria metalmeccanica e tanto più per quella automobilistica, una conversione dei profitti in perdite, farebbe ricadere fatalmente il peso del salario garantito sul sistema finanziario e monetario, esasperando le già inquietanti pressioni inflazionistiche che lo minacciano.

Quest'ultima osservazione è contenuta nell'analoga interrogazione dell'onorevole Alpino, presentata all'altro ramo del Parlamento, e che non esitiamo a sottoscrivere, in quanto sta in collegamento ed è per così dire il coronamento conclusivo delle nostre.

Ci troviamo insomma, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, di fronte a un nuovo esempio di quell'eccesso di pressione sindacale, che trascurando la gravità della situazione della nostra economia e della nostra finanza, ed esasperando la difesa degli interessi dei lavoratori, finirà per ritorcersi inevitabilmente a loro stesso danno, mentre nel frattempo non fa che aumentare la sperequazione già grave fra le varie categorie di lavoratori, occupati e disoccupati, anziani o di nuove leve, appartenenti all'una o all'altra categoria più o meno privilegiata e difesa, per non parlare poi della sorte dei lavoratori in pensione e dei risparmiatori a reddito fisso, travolti da una liquefazione del valore della moneta che ne assottiglia i redditi ed è aggravata dalla persistenza degli egoismi dei settori privilegiati.

Queste sono le ragioni della nostra interpellanza, sulla quale ascolteremo con profondo interesse ed attenzione i chiarimenti e le argomentazioni dell'onorevole Ministro del lavoro.

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza 2 - 0307.

B E R T O L D I, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è noto anche all'onorevole interpellante che uno degli aspetti controversi nelle trattative recentemente intercorse per i rinnovi contrattuali nell'ambito delle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale è stata la richiesta sindacale intesa ad ottenere l'intero ammontare della retribuzione mensile di fatto nei casi di interruzione dell'attività lavorativa.

Per quanto riguarda in particolare l'Alfa Romeo, dopo discussioni prolungate presso il mio ufficio al Ministero del lavoro, le parti sono pervenute a disciplinare l'aspetto in

questione prevedendo che nei casi di sospensione o di riduzione dell'orario per cause di forza maggiore esterne all'azienda o comunque dovute a fatti tecnico-organizzativi, come ha rilevato l'onorevole interpellante, da cui siano derivate interruzioni del processo produttivo, l'intervento della Cassa integrazione guadagni sarà integrato da parte dell'azienda mediante un importo tale da assicurare il 90 per cento della normale retribuzione per l'orario settimanale contrattuale in vigore. Vale a dire che l'azienda aggiunge un 24 per cento al 66 per cento erogato dalla Cassa integrazione.

Non esito a dire che questa proposta l'ho fatta io sotto la forma di arbitrato, che mi era stato chiesto però da ambedue le parti.

L'ulteriore trattamento sarà contenuto nei limiti di un importo di ore non superiore a 150.000 annue, come ha rilevato anche l'onorevole interpellante, per gli stabilimenti dell'area di Milano e proporzionalmente per gli altri stabilimenti e filiali. L'integrazione verrà corrisposta contestualmente a quella degli importi che risulteranno a carico, come ho detto, della Cassa integrazione guadagni. Faccio presente che questa proposta, che io feci dopo una lunga discussione durata parecchi giorni e qualche notte, fu accolta e sottoscritta da ambedue le parti alla firma dell'accordo integrativo aziendale.

Dal contesto dell'interpellanza sembra potersi rilevare che i senatori Brosio e Valitutti ritengono che l'istituto così come sopra delineato consista soltanto in uno strumento garantista del reddito dei lavoratori dipendenti. Non è così. Disincentivare le fermate di impianto e il conseguente ricorso alla Cassa integrazione è una imprescindibile esigenza economica in un sistema aperto come il nostro. È necessario infatti che le aziende, pubbliche o private che siano, si organizzino in modo da non far pagare alla collettività il rischio aziendale attraverso appunto la Cassa integrazione che grava sulla stessa collettività, aumentino, invece, l'efficienza e la flessibilità delle strutture produttive ed eliminino carenze organizzative che sovente frenano o bloccano un processo produttivo anche per la mancanza, per esem-

pio, di rifornimenti. È avvenuto più volte all'Alfa-Sud, per citare un esempio concreto, che per cause certamente indipendenti dalla volontà dei dirigenti dell'azienda stessa, per le distanze che separano l'Alfa-Nord dall'Alfa-Sud, determinate forniture siano arrivate in ritardo e pertanto il processo produttivo sia stato interrotto con la messa in Cassa integrazione di determinati reparti operai.

Vi è l'esigenza quindi di eliminare questi inconvenienti che probabilmente all'Alfa-Sud sono dovuti anche al fatto che è una fabbrica ancora in rodaggio, di recente costruzione (io l'ho visitata recentemente e debbo dire che è un impianto razionale, imponente; quindi non voglio ovviamente fare nessun rilievo alla dirigenza aziendale, rilevando invece l'obiettività dei fatti); tuttavia questi inconvenienti, queste interruzioni esigono appunto un piano di maggiore coordinamento e di maggiore garanzia per la continuità del processo produttivo. Ciò vale anche nei casi di astensioni parziali dal lavoro che le aziende non possono combattere chiamando in causa l'intera forza lavoro senza creare effetti analoghi ad una quasi serrata, ma che debbono affrontare oltre che contrattualmente anche attraverso appropriati miglioramenti organizzativi e produttivi, come dicevo prima limitatamente al problema dell'Alfa-Sud. Ma questa esigenza ovviamente è generale.

Si tenga conto che nei maggiori paesi industrializzati l'istituto oggi in discussione non appare in quanto si è in presenza di piena occupazione. È il mercato del lavoro, in condizioni di scarsità di manodopera, ad offrire, da un lato, ai lavoratori la garanzia di cui si discute invece in Italia e, dall'altro, alle aziende il disincentivo alle fermate sopra indicate, anche per evitare la perdita di manodopera qualificata difficilmente sostituibile dove c'è la piena occupazione.

D'altra parte, poichè ci rendiamo conto che l'adattabilità delle aziende ai principi postulati dal nuovo istituto non può che acquisirsi gradualmente, sono state introdotte due limitazioni che il senatore interpellante prima rilevava e che sono due limitazioni di rilievo: la prima consiste nella misura della

integrazione che viene portata al 90 per cento. La richiesta sindacale era del 100 per cento, ma mi rendo conto io stesso che non si poteva integrare fino al salario completo, cioè fino al salario garantito, il che qui non accade perchè si arriva, ripeto, al 90 per cento, con una perdita del 10 per cento da parte dei lavoratori, prevedendo così, come ho detto prima, solo un 24 per cento a carico dell'azienda, poichè il restante 66 per cento è a carico della Cassa integrazione.

La seconda limitazione, che è la più importante, importa che l'onere aggiuntivo della azienda — 24 per cento — verrà corrisposto fino al raggiungimento di un prestabilito numero massimo di ore lavorative che ho prima specificato e che ha ricordato anche l'onorevole interpellante nella sua esposizione.

Premesso che l'introduzione dell'istituto oggetto dell'interpellanza nonchè la sua effettiva applicazione sono demandate alla libera determinazione dei soggetti contraenti perchè una mediazione, un arbitrato o una proposta del ministro è sempre richiesta e concordata con le parti, mai imposta e fa parte dei doveri istituzionali del ministro del lavoro, desidero, richiamare la cortese attenzione dei senatori Brosio e Valitutti sulla circostanza che il principio del salario garantito, prima di essere introdotto in un contratto che ha visto protagonista un'impresa a partecipazione statale, era già stato inserito, sia pure con modalità diverse, in numerosi contratti stipulati in altri settori da aziende private. Vorrei ricordare qui una grande azienda privata, la Zanussi, che ha accettato questo principio, sia pure limitatamente nel tempo. In concreto e più in generale la garanzia del salario — mi riferisco sempre alla garanzia relativa del salario — riguarda, per esempio, secondo i contratti liberamente sottoscritti, molte aziende tessili presso le quali sono occupati circa 150 mila lavoratori ed una parte del settore alimentare dove tre contratti nazionali prevedono forme del genere, se non identiche, analoghe a quelle oggi in discussione.

Da quanto è dato sapere, non sembra che l'introduzione di siffatto principio abbia

comportato nelle aziende interessate turbamenti e squilibri di ordine economico, almeno fino a questo momento. È recente una mia visita allo stabilimento dell'Alfa-Sud assieme ad una mia partecipazione all'assemblea aperta ai lavoratori e ad un colloquio con i dirigenti dell'azienda. In quella occasione mi è stato riferito dagli stessi dirigenti dell'azienda che dopo la firma del contratto integrativo aziendale vi è stata una notevole ripresa produttiva, correlata ad una ripresa della domanda sia interna che estera. Mi si faceva rilevare anzi in quella circostanza che la domanda fino a quel momento superava di circa 1.000 automobili la possibilità di fornitura. Questo dimostra una confortante ripresa della produzione automobilistica, dopo la preoccupante crisi di questo inverno, in particolare della produzione dell'Alfa-Sud.

Penso che questo istituto si potrebbe più esattamente definire una ulteriore integrazione della quota spettante al lavoratore da parte della Cassa integrazione; è inesatto pertanto anche giuridicamente chiamare salario garantito quella che è una integrazione contrattuale sottoscritta per determinate situazioni e con determinate limitazioni. Ebbene, vorrei far osservare agli onorevoli interpellanti che questa richiesta dei sindacati, che è certo opinabile, che si può discutere (e l'abbiamo fatto ampiamente al Ministero del lavoro, presenti il Ministro del lavoro e le due parti congiuntamente e separatamente), è indubbiamente suscettibile di sviluppo e, se fosse oggi generalizzata, certo creerebbe dei problemi.

Penso pertanto — e lo dico responsabilmente, come ministro del lavoro — che almeno in questa fase della nostra situazione economica e finanziaria una proposta di questo genere non possa essere generalizzata; nè mi risulta che ciò venga richiesto in occasione della stipula di altri contratti integrativi aziendali. Devo tuttavia far presente che essa si iscrive in una logica — e vorrei sottolineare questo aspetto che era contenuto nell'illustrazione dell'interpellanza — cioè la logica della mensilizzazione del salario. Sono d'accordo con l'onorevole inter-

pellante che la mensilizzazione del salario operio non deve voler dire diminuzione della produttività o assenteismo, perchè certamente se avesse questo obiettivo sarebbe un elemento del tutto negativo. Credo al sindacato quando, non avendo posto ancora questo problema, in sede di discussione generale, di prospettive, pone un'ipotesi del genere, anche se proiettata nel futuro. Credo al sindacato quando afferma che una tendenza di questo tipo serve a realizzare un obiettivo di grande giustizia sociale, che è quello della parificazione del trattamento dell'operaio a quello dell'impiegato che lavora nella stessa azienda. Non si capisce perchè l'impiegato debba avere lo stipendio mensile senza che perciò risulti che egli lavora meno, salvo casi eccezionali; che questo incoraggi l'assenteismo è falso, nè si può pensare che l'impiegato possa avere un merito produttivo maggiore dell'operaio. Ritengo che nella fabbrica, nell'azienda, l'azione e la funzione dell'impiegato siano almeno altrettanto importanti ai fini produttivi di quelle dell'operaio. Allora, pur permanendo delle differenze collegate ovviamente alle funzioni, alle specializzazioni, alle responsabilità di ognuno, non si vede perchè le modalità di pagamento non possano tendere, non dico immediatamente ma nella lunga prospettiva, a realizzare una unificazione con la mensilizzazione del salario operaio. Anche perchè non si può affermare aprioristicamente che questo determinerebbe una diminuzione di produttività, perchè allora bisognerebbe non scoraggiare il cottimo, come oggi avviene in tutto il mondo industriale sia interno che internazionale, cominciando dagli Stati Uniti d'America; bisognerebbe invece incentivare e incoraggiare il cottimo, la qualcosa ritengo assolutamente sbagliata da un punto di vista sociale, da un punto di vista umano. Per quanto riguarda il peso del lavoro ed anche da un punto di vista economico, l'industria più avanzata oggi tende ad abbandonare il cottimo per trasferire eventuali aggiornamenti salariali sulla paga oraria.

La stessa logica presiede alla prospettiva, che, ripeto, non è una proposta che oggi esiste (almeno io non l'ho certo sul tavolo del mio ufficio) ma che può essere un'ipo-

tesi quanto meno di discussione, della mensilizzazione del salario, che tende poi ad un avvicinamento del trattamento dell'operaio a quello dell'impiegato. È la stessa logica ad esempio che spinge i sindacati giustamente, ritengo, a chiedere la diminuzione dei livelli per il punto di contingenza. Addirittura per l'Italsider siamo arrivati all'unificazione del punto di contingenza e nel contratto integrativo aziendale siglato al Ministero del lavoro in questi giorni stiamo discutendo una semplificazione dei cinque livelli operai che esistono al nuovo Pignone di Firenze per il punto di contingenza.

Mi rendo conto che non sarà possibile arrivare ad un punto unico tra tutti gli operai e gli impiegati, però avvicinare i livelli e semplificare il numero delle differenziazioni, cercare di avvicinare la forbice, sovente ingiusta, che separa il trattamento dell'operaio da quello dell'impiegato ed anche tra gli stessi operai, eliminare certe differenze di trattamento che non sempre si giustificano in base alla qualificazione, alla responsabilità, al merito produttivo, sono tutti obiettivi di giustizia sociale che certo devono essere affrontati gradualmente ed anche concretamente, valutati caso per caso, e non certo astrattamente con una generalizzazione semplicistica che potrebbe essere nociva al sistema produttivo. Ma tuttavia questo rappresenta un obiettivo di fondamentale giustizia sociale, di avvicinamento delle distanze, non voglio dire di egualitarismo, ma quanto meno di superamento di discriminazioni e sperequazioni eccessive all'interno delle aziende e negli uffici soprattutto tra lavoratori che operano, sia come operai che come impiegati, nella stessa azienda.

Per quanto riguarda il problema citato del trasferimento di alcune attrezzature di certi reparti produttivi dall'Alfa di Arese a quella di Napoli, è evidente che non posso — e non sarebbe corretto da parte mia — entrare nel merito ed esprimere un giudizio su ciò. Dico solo che questa richiesta, che del resto il dottor Luraghi, che venne anche da me prima delle sue dimissioni, non respingeva pregiudizialmente, anche se face-

va rilevare delle difficoltà soprattutto di natura pratica per il trasferimento di determinate attività o impianti da Arese alla zona di Napoli, e che era stata avanzata anche dalle organizzazioni sindacali entro certi limiti, trova una sua giustificazione nella politica generale che il sindacato va perseguendo oggi per sviluppare gli investimenti nel Mezzogiorno. Devo qui dare atto — anche perchè vengo da una lunga riunione che abbiamo avuto ieri con le confederazioni del lavoro a Palazzo Chigi — ai sindacati e alle confederazioni — in questo caso al sindacato metalmeccanici e più in generale alla confederazione del lavoro — di essersi fatti carico con una svolta politica importante e fondamentale dei problemi di tutta la collettività e in particolare del Mezzogiorno, i quali non sono problemi geografici di un settore del nostro paese, ma problemi di tutta la società nazionale; si sono fatti carico anche di un problema che è uno dei punti prioritari del programma di governo: la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno, l'aumento degli investimenti nel Mezzogiorno per l'industrializzazione dello stesso, per nuovi impianti industriali collegati all'agricoltura, per la rinascita dell'agricoltura del nostro Mezzogiorno, che oggi è uno dei settori più in crisi ed è causa determinante della crisi più generale di natura economica e sociale che travaglia il Mezzogiorno medesimo.

Quando i sindacati si fanno carico di questo problema drammatico (e dico drammatico perchè non sono in gioco solo i principi della giustizia sociale e del progresso economico, ma sono in gioco nel nostro Mezzogiorno anche gli equilibri democratici che sono sempre più facilmente messi in discussione laddove c'è arretratezza, disoccupazione, sottoccupazione e migrazione di massa), di questo aspetto fondamentale dell'attuale politica del Governo di centro-sinistra, indubbiamente si realizza una convergenza importante — che abbiamo registrato anche ieri nell'incontro con le confederazioni — tra politica del Governo per il Mezzogiorno e le richieste avanzate dai sindacati e contenute anche in molti

contratti integrativi aziendali. Vorrei ripetere qui quello che ho già scritto e detto più volte, cioè che in circa una decina di contratti integrativi aziendali delle grandi aziende pubbliche e private del settore metalmeccanico e chimico abbiamo un impegno, liberamente sottoscritto dalle grandi imprese pubbliche e private, per la creazione di circa 120.000 nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno con i conseguenti stanziamenti per i necessari investimenti. Questo ovviamente non può che essere un elemento di sprone anche nei confronti del Governo; e per dimostrare questo posso testimoniare che ieri il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, recependo prontamente queste esigenze rappresentate dal mondo del lavoro e questi impegni contenuti nei contratti integrativi aziendali di alcune tra le maggiori aziende pubbliche e private del nostro paese, dalla FIAT all'Alfa Romeo, alla Montedison, all'Italsider, alla Siemens e così via, si è preoccupato appunto di fornire un documento, di cui danno notizia oggi anche i giornali, ai sindacati, documento che è collegato, anche per quanto riguarda gli investimenti, agli impegni assunti da queste aziende pubbliche e private.

Credo quindi che se l'Alfa-Nord ha trasferito qualche settore, qualche attrezzatura nell'Alfa-Sud di Napoli, anche se questo ovviamente può aver creato qualche inconveniente di natura logistica, alla fine darà un risultato positivo per l'ulteriore sviluppo dell'occupazione a Napoli che ne ha estremo bisogno.

Per quanto riguarda i problemi più generali sottolineati dall'interpellante nella sua illustrazione, devo qui riconfermare il responsabile convincimento e quindi anche una convergenza di valutazione sull'esigenza di incrementare la produzione e la produttività del nostro paese. Non vi è dubbio, infatti, che se dobbiamo uscire dalla crisi che oggi ci attanaglia dobbiamo produrre di più per poter esportare di più e consumare di meno per dover importare di meno, soprattutto per quanto riguarda i generi di con-

sumo. Se vogliamo riequilibrare la disastrosa bilancia dei pagamenti, dobbiamo aumentare le esportazioni e diminuire le importazioni per lasciare la precedenza assoluta all'importazione delle materie prime necessarie per il processo produttivo. Infatti la peggiore sciagura che potrebbe colpire il mondo del lavoro nel nostro paese sarebbe l'interruzione delle forniture di materie prime con il blocco del processo produttivo e quindi il rischio di una deflazione che creerebbe disoccupazione, sottoccupazione e che potrebbe portare all'esigenza di un'ulteriore emigrazione di manodopera per la quale non c'è più spazio in Europa; anzi, noi riteniamo, a ragion veduta, che possa, sia pure gradualmente, determinarsi un fenomeno parziale, che mi auguro limitato, di rientro

di una parte della nostra emigrazione dai paesi del Mercato comune europeo.

Quindi esiste una situazione difficile di cui siamo pienamente responsabili al Ministero del lavoro, come in tutto il Governo, che ieri è stata unitariamente esposta dal Presidente del Consiglio a nome di tutti i Ministri presenti all'incontro con le confederazioni del lavoro. La coscienza della gravità della situazione è stata espressa dagli stessi sindacati malgrado divergenze di valutazione ed anche convergenze notevoli, divergenze che mi auguro possano essere superate per arrivare a quell'accordo con il mondo del lavoro senza il quale ovviamente, oggi più che mai, non è possibile governare il paese e determinare una ripresa produttiva per l'interesse generale della collettività.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Signor Presidente, rispetterò rigorosamente i cinque minuti che ho a disposizione. Ringrazio anzitutto l'onorevole Ministro per l'ampiezza, la serietà e la cortesia della sua risposta. Del resto partivamo da dati che non sono stati contestati, che erano comuni e avevamo tra noi una certa logica analoga, però queste logiche portavano a risultati largamente opposti. È per questo che io con rincrescimento devo dichiararmi non convinto e non soddisfatto della risposta, ripeto, sia pure estremamente attenta ed interessante che l'onorevole Ministro mi ha dato. Non insisterò perchè la sua replica è già nelle mie argomentazioni. Quindi ci ripeteremmo inutilmente se continueremmo su tale linea. Ci terrei soltanto a sottolineare alcuni punti telegraficamente. Anzitutto avevo citato il caso Luraghi, dell'Alfa Romeo, del Mezzogiorno, eccetera, incidentalmente, come un precedente e quindi sono grato all'onorevole Ministro di es-

sersi soffermato su questo interessante, importantissimo argomento, ma non è il caso che mi ci soffermi io, perchè saremmo fuori tema e andremmo molto lontano. Forse avremo un giorno l'occasione di parlarne, magari privatamente, con l'onorevole Ministro.

Il secondo punto è questo: c'è una questione centrale qui, cioè come si debba regolare l'incidenza dei casi di forza maggiore intesi in senso lato (mancanze di forniture, scioperi, eccetera) sull'azienda; deve l'azienda assumersene il carico in parte o no, pur nei casi di forza maggiore indipendenti dalla sua volontà? Si deve adoperare questo sistema del salario garantito parziale o totale, come stimolo per indurre le aziende a meglio organizzarsi per fronteggiare tale eventualità? Questo è un problema grosso: secondo me, secondo la legge civile, secondo tutta la nostra tradizione giuridica, addossare alle aziende questi casi di forza maggiore non è sostenibile. Certo il problema merita una discussione ma questa discussione va fatta in sede po-

litica e in sede di legge, non si possono risolvere problemi così fondamentali di carattere giuridico, legislativo in trattative sindacali. Naturalmente i casi sottoposti a trattative sindacali, come lei, onorevole Ministro, ha giustamente osservato, sono tutti diversi. E quindi nell'applicazione delle norme legislative si potranno regolare con contrattazioni diverse: ma la linea direttiva, il principio giuridico che consente o non consente di poter distribuire questi incarichi nei casi di forza maggiore, deve essere tratto dalla legge e anche oggi è dato dalla legge attraverso il regolamento delle casse d'integrazione, e non può essere spostato a carico delle aziende con delle trattative sindacali, che ripeto, avvengono sempre inevitabilmente sotto la pressione delle circostanze e non sono risolte secondo gli interessi e i principi generali. Questo è il mio primo punto.

A R G I R O F F I. La ragione non ce l'ha solo lei; è un fatto dialettico che nasce dalla realtà che noi viviamo.

B R O S I O. Non pretendo di avere ragione soltanto io; mi stupisce la sua interruzione perchè o mi sono spiegato male o lei non mi ha inteso perfettamente. Io dicevo semplicemente che questi principi di carattere generale debbono essere stabiliti dal legislatore, non da me; ho espresso soltanto la mia opinione ed ho indicato lo strumento attraverso il quale si deve arrivare a tale soluzione, che è poi lo strumento di cui noi siamo i responsabili principali. Quindi come parlamentari dovremmo sentire tutti questo problema.

Il secondo punto è che prendo atto con soddisfazione di quello che il Ministro — e lo ringrazio — ha dichiarato, dando assicurazioni circa l'intento di non generalizzazione delle misure adottate all'Alfa Romeo nelle difficili condizioni della nostra economia nel momento attuale; e di questo — ripeto — prendo atto e lo intendo come una assicurazione.

Prendo atto pure dei principi che egli ha affermato, e sono lieto che siano a tutti comuni, sulla necessità dell'aumento della pro-

duzione e della produttività in rapporto alle nostre necessità di esportazione e di bilancia dei pagamenti. Su questo credo che onestamente non possiamo non essere tutti concordi. Il punto è che quando si tratta di tradurre questi principi in realtà la cosa diventa spinosa.

Tutti ad esempio sono contro l'inflazione, tutti sono contro il male, ma quando si arriva a decidere o no delle spese che producono inflazione quello è il momento di constatare la volontà o la non volontà di opporvisi sul serio. Ad ogni modo — ripeto — sono lieto di questa coincidenza almeno sulle linee generali, per ciò che riguarda la produttività.

Ultimo punto. Ho ascoltato con estremo interesse quello che ella ha detto circa il problema della mensilizzazione del salario e sono lieto di averle offerto lo spunto per questo chiarimento. Anche qui, naturalmente, il problema è grosso; lei stesso lo ha accennato. È un problema che va attentamente studiato. Nella mia esposizione non mi ero dichiarato contro una eventuale mensilizzazione: è un problema che può essere considerato specialmente dal punto di vista di quella uguaglianza di dignità di *status* (lo avevo detto io stesso) tra la classe impiegatizia e la classe operaia, contro la quale non vedrei assolutamente nessuna obiezione di principio.

Non si può tuttavia dimenticare, nell'esaminare il problema in concreto, che le due categorie si trovano in un rapporto diverso rispetto alla produzione. Tutte e due concorrono e sono necessarie alla produzione, ma si sa che il rapporto dell'operaio con la produzione è molto più diretto che il rapporto dell'impiegato. Quindi non dico che questo imponga necessariamente, ma certo pone il quesito di una disciplina diversa.

Ricordo a questo proposito, per una mia esperienza personale quando stavo in Francia, quello che fu fatto colà ai tempi del gollismo. Da parte del governo gollista il sistema della mensilizzazione fu studiato e fu applicato. Non dubito che gli uffici studi del Ministero del lavoro terranno conto di queste esperienze internazionali. Sarebbe interessante analizzare, tra le altre, questa re-

cente esperienza francese per vedere come ha veramente funzionato e quali danni o quali vantaggi può aver prodotto, sia dal punto di vista morale, sia dal punto di vista della produzione.

Con questo, dichiarandomi con rammarico insoddisfatto, la ringrazio.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento dell'interrogazione del senatore Mancini. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

MANCINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Tenuto conto della perdurante crisi del settore tessile e dell'ormai comprovata inaccessibilità delle imprese artigiane alle agevolazioni creditizie previste dalla legge tessile n. 1101 del 1° dicembre 1971, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende emanare norme per un'esatta interpretazione dell'articolo 8 della suddetta legge, onde evitare che alle imprese artigiane del settore venga richiesto, da parte degli istituti erogatori, un tasso di interesse del 9 per cento (anziché del 4 per cento così come la legge prevede) in base ad un'opinabile interpretazione secondo la quale spetterebbe al suo Ministero, senza precisare nè impegno nè date di scadenza, rimborsare alla ditta interessata la restante parte del 5 per cento.

Detta interpretazione degli istituti erogatori, particolarmente sostenuta dal Medio-credito emiliano, dopo due anni di attesa ostacola e dissuade le imprese artigiane del settore tessile dal sottoscrivere la stipulazione del mutuo atto a beneficiare dei modesti vantaggi economici previsti dalla stessa legge in questione.

(3 - 0866)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **DI VAGNO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** L'articolo 8 della legge tessile numero 1101 del 1° dicembre 1971 prevede che il

pagamento da parte del mutuatario degli interessi sul finanziamento ottenuto in virtù della legge stessa deve essere calcolato al tasso fissato dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, e cioè il 9 per cento.

Lo Stato interviene nel corrispondere al beneficiario del mutuo per tutta la durata del finanziamento stesso, tramite l'istituto bancario che effettua l'operazione, un contributo annuo del 5 per cento, pari, cioè, alla differenza fra la rata di ammortamento del capitale calcolato in base al predetto tasso di legge e quella calcolata al tasso agevolato del 4 per cento.

Pertanto, in ottemperanza al predetto articolo 8 della citata legge, le imprese artigiane del settore tessile, nel sottoscrivere la stipulazione del contratto di mutuo, devono corrispondere all'istituto di credito il tasso pieno.

Successivamente, beneficiando dell'integrazione prevista da parte dello Stato, l'onere relativo al pagamento degli interessi sulla somma mutuata sarà, necessariamente, ridotto al 4 per cento.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, lei conferma praticamente il quesito posto nella mia interrogazione e pertanto anche l'effetto dissuasivo che questo meccanismo ha per le aziende più deboli del settore tessile. A me sembra che la risposta dell'onorevole Sottosegretario, nonostante la documentazione che con essa ha voluto fornire, non abbia fugato le perplessità e i dubbi circa il pratico fallimento di una legge che avrebbe dovuto in questo settore riorganizzare e riconvertire le industrie e l'artigianato tessile da lungo tempo, come sappiamo, tormentati da una crisi organica. Non discutiamo su delle ipotesi, constatiamo solo dei fatti.

Già prima della recessione economica generale e dell'inflazione si riconosceva che il settore tessile era colpito da una profonda

crisi e che bisognava in qualche modo contribuire al suo superamento. La legge riguardante questo settore venne discussa per ben due anni e fu approvata nel dicembre 1971. Non poche furono le speranze che essa suscitò soprattutto tra i piccoli lavoratori convinti, forse a torto, che dal meccanismo della legge sarebbe potuto venire un adeguato sostegno al processo di rinnovamento e di ripresa competitiva del settore. Conviene ricordare che il settore tessile conta nel nostro Paese ben 189.600 unità aziendali, con 1.187.000 addetti e rappresenta il 22,50 per cento di tutto il settore dell'industria manifatturiera, che produce per 6.000 miliardi, che esportava per 2.302 miliardi nel 1972 con saldo attivo di 1.545 miliardi.

Pertanto è indubbio che se non si risana o non si riabilita questo comparto della vita produttiva del paese, non si potrà parlare di superamento della crisi generale che ancora impegna seriamente l'economia e le istituzioni del nostro Paese. La oculata gestione di questa legge, malgrado le sue notevoli carenze, avrebbe potuto in parte attutire i contraccolpi della crisi e della inflazione che non poche « vittime » hanno determinato tra le imprese. La legge poteva portare qualche elemento positivo se si considera che, nonostante la sua macroscopica inadeguatezza, prevedeva per l'artigianato prestiti superiori a quelli erogati dall'Artigiancassa e persino garanzie statali senza il rituale e discriminante ricorso a beni immobiliari.

Ma come accade per molti provvedimenti, alle attese sono ben presto subentrate le delusioni, il clima di indifferenza, la nullità stessa del provvedimento. Alle estenuanti lungaggini burocratiche si intrecciavano gli sforzi dissuasivi delle banche le quali consigliavano altre forme di prestito alle imprese. Sta di fatto che, dopo oltre due anni dall'approvazione di questa legge, le aziende artigiane non hanno ottenuto alcun prestito sui 10 miliardi disponibili. La gestione della legge ha visto solo richiedere una teoria interminabile di documenti, effettuare abbondanti perizie e richieste di certificati, di anticipi su spese e vari altri balzelli.

A tutto ciò, dopo lunghe attese, quando si pensa appunto di aver raggiunto il traguardo, subentra la banca che richiede non il 4 per cento di interessi ma il tasso corrente senza precisare, come ha fatto il Mediocredito in diverse regioni, nè la data nè l'impegno di chi dovrà rimborsare l'eccedenza del tasso stabilito dall'articolo 8 della legge.

Questo è il problema che purtroppo lascia amareggiati i piccoli imprenditori che si rivolgono agli istituti erogatori. Così a Prato, ad esempio, su 99 domande presentate per complessivi 2.230.600.000, ben 69 imprese hanno già rinunciato e le restanti stanno ferme. Mi risulta che a Modena a 30 domande sono seguite 28 rinunce. Questi dati ci dicono che ha prevalso la sfiducia. La legge ha perduto definitivamente ogni credibilità. È grave che tutto ciò avvenga mentre la stessa Artigiancassa per le note indisponibilità ha bloccato da tempo il credito e quindi non può essere considerata oggi un'alternativa a cui far ricorso. È grave poi che tutto ciò avvenga in un contesto di generale rialzo dei prezzi: in questo settore, nello scorso anno ad esempio, i telai per tessitura sono aumentati del 15-20 per cento e sono talvolta prodotti dalle imprese a partecipazione statale come la Galileo di Firenze, mentre il prezzo delle materie prime è aumentato dal 100 al 300 per cento. È grave perchè l'inaccessibilità alle fonti di credito ha determinato nel 1973 una preoccupante caduta quantitativa delle esportazioni. È grave infine, onorevole Sottosegretario, perchè certe ristrutturazioni sollecitate obiettivamente dalla legge sul lavoro a domicilio restano inattuato, mentre questa stessa legge voluta dal Parlamento all'inizio di quest'anno non consente di realizzare quelle economie che essa avrebbe dovuto realizzare mediante il meccanismo della riduzione degli oneri sociali poichè ancora, come lei sa, devono essere emessi gli atti esecutivi della legge, deve essere costituita la Commissione centrale che ha il compito di elaborare e di varare i decreti di applicazione. Questo è purtroppo il desolante complesso quadro della realtà in questo settore.

Io mi chiedo: saprà affrontarlo il Governo? Vorrà il Governo fornire una giusta interpretazione dell'articolo 8 della legge e indurre le banche e la burocrazia a partorire meno ostruzionismo? Vorrà il Governo revisionare il meccanismo della legge stessa per riaprire i termini a favore soprattutto della minore impresa che risulta la più colpita da questa realtà? Ne dubito, onorevole Sottosegretario, e non per vocazione cartesiana ma per l'ormai comprovato lassismo con cui certi provvedimenti vengono gestiti dal potere politico dopo che il Parlamento li ha elaborati e varati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Noè. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali il piano quinquennale del CNEN verrebbe esaminato dal CIPE prima che la Commissione consultiva del Mezzogiorno abbia espresso la propria opinione al riguardo, come richiesto dall'articolo 24 della legge n. 1240, e senza che il gruppo di lavoro nucleare del CIPE si sia riunito per esaminare il piano stesso.

(3 - 0977)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* D I V A G N O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il piano quinquennale 1973-77 deliberato dal Consiglio di amministrazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare è stato trasmesso nell'ottobre scorso da questo Ministero al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) per l'esame di competenza previsto dall'articolo 3 della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione dell'ente.

La Commissione, della quale parla l'onorevole interrogante, costituita presso questa

amministrazione a norma dell'articolo 24 della predetta legge, ha il compito di dare pareri in merito all'impiego industriale dell'energia nucleare e al coordinamento della attività degli enti operanti nel settore. Pertanto un eventuale parere di tale organo consultivo al piano quinquennale del CNEN, non essendo previsto espressamente dalla legge, viene ad assumere nei riguardi della amministrazione attiva il carattere di parere facoltativo che non condiziona l'esame del piano stesso da parte del CIPE.

N O È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* N O È . Mi dispiace, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, ma non sono soddisfatto di questa risposta per il fatto semplicissimo che chi ha seguito la storia dell'Euratom in questi ultimi anni ha potuto constatare in modo evidente che la ricerca nucleare per essere fruttifera deve discendere da programmi industriali, altrimenti è campata per aria o frutto di tentativi. Quindi noi avremmo bisogno di un potenziamento nella politica industriale nucleare che potrebbe estrinsecarsi proprio attraverso quella Commissione che è stata prevista appositamente dalla legge in un momento di meditazione sui temi di ricerca utili ai programmi industriali. Quindi non introducendo questo momento di riflessione in funzione dei programmi industriali e non di ricerca del paese secondo me si viene meno ad un momento essenziale per fare delle scelte che convincano altrimenti, ripeto, la ricerca, spinta da desideri scientificamente interessanti, può risultare estranea alle necessità industriali del paese.

La storia dell'Euratom, che ho avuto modo di seguire al Parlamento europeo in cinque anni e mezzo passo per passo, è una lampante dimostrazione di ciò. Non dobbiamo quindi ripetere in casa nostra un errore del genere.

La mia preghiera è che l'azione di coordinamento industriale venga intensificata, soprattutto in un momento come l'attuale, nel

quale appare evidente che, per lo meno per alcuni decenni, l'unica seria fonte sostitutiva del petrolio, checchè ne dicano certe polemiche giornalistiche apparse anche sui maggiori quotidiani nelle ultime settimane, è quella nucleare. Poichè i tempi di realizzazione dei prototipi sono dell'ordine del decennio e poichè occorrono circa sei anni per fare un impianto, di sei anni in sei anni si arriva facilmente al 2000, per cui, poichè questa è l'unica fonte alternativa, merita maggiore attenzione.

Inviterei quindi, onorevole Presidente, questa Commissione a riunirsi spesso poichè questa è una lacuna che dobbiamo colmare. Mi riprometto di ritornare in futuro sull'argomento per un discorso su un programma di politica industriale nucleare del paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bloise. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

BLOISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

l'esatto costo complessivo del Conservificio di Sibari (contrada Stombi), nonchè i dati dell'intera produzione degli anni precedenti ed i motivi che hanno imposto quest'anno di ridurre la lavorazione al minimo;

se è vero che i prodotti locali (pomodoro, frutta, eccetera) vengono esportati in Campania o in altre parti, mentre è stato costruito appositamente nella piana di Sibari un conservificio a ciclo continuo che nella strategia dello sviluppo doveva inserirsi come un'iniziativa legata alle condizioni dell'agricoltura;

se è vero che anche la Centrale ortofrutticola di Thurio ed il Centro lattierocaseario di Sibari hanno registrato risultati piuttosto negativi e si trovano in gravi difficoltà;

se non ritiene di accertare e riferire in Senato i risultati di queste e di altre iniziative dell'Ente di sviluppo della Calabria (già OVS), al fine di verificarne la validità e per stabilire e coordinare con maggiore rigore le varie iniziative, nel contesto di un

tipo di sviluppo non episodico, tenuto conto che non si sono ottenuti finora risultati apprezzabili, specialmente se si considera la notevole spesa sostenuta.

(3 - 0780)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Come è noto, le funzioni amministrative, comprese quelle di vigilanza e di tutela, già esercitate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ordine agli enti di sviluppo a carattere regionale — e tale è l'Opera Sila, Ente di sviluppo in Calabria — sono state trasferite, dal 1° aprile 1972, alle regioni a statuto ordinario, giusta l'articolo 2, comma primo, del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11.

Comunque, sulle questioni prospettate sono in grado di precisare che il conservificio di Sibari, realizzato dall'Ente di sviluppo in Calabria con intervento finanziario del FEOGA e dello Stato italiano ed ancora in fase di completamento per l'immissione di nuove linee di lavorazione, ha comportato la spesa complessiva di lire 915.718.478.

Per la campagna 1972 l'impianto ha complessivamente lavorato quintali 27.988 di pomodoro, oltre a piccole lavorazioni di prodotti ortofrutticoli a tipo sperimentale.

Per la campagna 1973, a fronte di una previsione di lavorazione di 70.000 quintali di pomodoro, e con impegni di conferimento sottoscritti di oltre 50.000 quintali, sono stati lavorati appena 25.796 quintali di prodotto, per mancato rispetto degli impegni assunti da parte dei produttori.

Nonostante che la maggior parte degli impegni prevedesse il pagamento a prezzo aperto e, pertanto, con adeguamento dello stesso all'andamento del mercato, l'azione eversiva, esercitata dagli incettatori, ha avuto buon gioco con i produttori, i quali solo in pochi casi si sono dimostrati consci della funzione di valorizzazione delle produzioni che svolgeva il conservificio. Tale stato di cose ha determinato un notevole aggra-

vio delle spese di gestione, stanti le necessità organizzative predisposte molto per tempo che, purtroppo, non hanno avuto effettivo riscontro.

Resta, comunque, incontrovertibile il risultato indiretto, decisamente positivo, che il conservificio ha svolto nella zona, tenuto conto dell'azione stabilizzatrice sui prezzi che ne è conseguita e per l'allontanamento dello spettro della incollocabilità delle produzioni che, negli anni precedenti, ha sempre preoccupato i produttori.

Le stesse considerazioni valgono per la centrale di Thurio e per il centro lattiero-caseario di Sibari, che hanno registrato risultati decisamente positivi nonostante le difficoltà incontrate per un certo assenteismo dei produttori, che dovrebbero invece vedere, in tali iniziative cooperativistiche, l'unico mezzo valido per la tutela dei loro interessi.

B L O I S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B L O I S E . Onorevole Sottosegretario, so già da dove è venuta la velina, che è partita dalla periferia, quindi conoscevo i dati e la risposta, per cui la mia delusione risale a quando ho visto partire da Cosenza questa velina che poi, tramite gli altri uffici, è arrivata al Ministero ed è stata riposta nella cartella che questa mattina lei ha portato qui. Ciò è un'ulteriore conferma che le nostre interrogazioni non servono più a niente: le facciamo più per abitudine che per reale convinzione giacchè non ne ricaviamo mai molto. Vorrei però approfittare di questa occasione non per dichiarare o meno la mia soddisfazione ma per sollecitare il Ministero a voler accertare lo stato dei fatti. Mi riferisco sempre al conservificio di Sibari, alla centrale ortofrutticola di Thurio, al centro lattiero-caseario; non si tratta solo di cercare i dati e di aggiustarli per dare la risposta formalmente corretta, si tratta invece di verificare, al di là della forma burocratica, la validità di alcune iniziative, di riflettere sui dati, di modificare le situazioni. Il discorso così si amplia e investe la linea di

politica dell'ente di sviluppo della Calabria. L'esperienza del passato, quando l'ente di sviluppo si chiamava opera Sila, non è certo incoraggiante e non fornisce elementi positivi.

È rimasto nella storia del costume l'episodio incredibile delle « vacche volanti » che i funzionari dell'opera Sila hanno presentato all'onorevole Fanfani, quando, come Presidente del Consiglio dei ministri, fece una visita in Calabria. Quell'episodio è di per sé emblematico e sta a dimostrare che a volte la burocrazia del Mezzogiorno, per far vedere che tutto va bene, ricorre anche ad inventare dati, a truccare situazioni, a scrivere pagine di brutta letteratura.

Signor Sottosegretario, a parte questo, resta sempre all'attenzione del suo Ministero l'urgenza di guardare più in fondo a queste questioni che ho sollevato con l'interrogazione. Non farò un'altra interrogazione perchè tutti sappiamo quale ne è la sorte; mi preme però sollecitare una maggiore attenzione sui problemi dell'Ente di sviluppo della Calabria, che attualmente è solo un grosso apparato che non produce granchè. Mi preme dire che da quando ho presentato l'interrogazione la situazione si è ulteriormente aggravata; mi risulta che anche per quest'anno il conservificio di Sibari non potrà assicurare la lavorazione a ciclo continuo di alcuni prodotti. Una delle cause è di certo la politica sbagliata dell'Ente di sviluppo che non ha dimostrato capacità adeguate per assicurare i prodotti da lavorare. Anche la centrale ortofrutticola di Thurio registra dati negativi. La domanda è questa: si dice che in quella zona di Sibari bisogna promuovere iniziative industriali legate all'agricoltura; è giusto — non certo in senso assoluto — ciò che si sostiene, ma bisogna garantire poi l'inserimento effettivo delle iniziative nel territorio, bisogna assicurare un funzionamento capace di produrre, bisogna creare un sistema di sviluppo che da solo dovrà essere in grado di mobilitare le risorse della zona, al fine di avviare gradualmente una trasformazione della nostra agricoltura in una politica di sviluppo che tenga conto delle altre componenti essenziali (turismo, industria, archeologia) per creare nuove si-

tuazioni in una regione che sta compiendo sforzi per organizzare la sua politica di sviluppo nel quadro più complesso e vasto del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Signori. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

SIGNORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che, nei giorni scorsi, un violento nubifragio ha causato danni ingenti alle colture nelle zone di Selva Nera, Giardino, La Barca, Marsiliana, Pian di Rocca, Raspollino e Bozzone (Grosseto), determinando, così, una situazione economicamente insostenibile per numerosi assegnatari e coltivatori diretti;

Se non ritenga che tali nubifragi, che si ripetono periodicamente, impongono finalmente l'elaborazione e l'attuazione pratica di un'organica politica di difesa del suolo e, per intanto, l'effettuazione di urgenti ed indispensabili lavori tesi a contenere e controllare le acque dei torrenti e dei fiumi che interessano le zone sopradette, impinguando gli appositi insufficienti fondi assegnati allo scopo alla regione Toscana;

se non consideri urgente, per la parte di sua competenza, mettere a disposizione delle piccole aziende colpite così duramente stanziamenti adeguati per il ripristino delle strutture fondiari danneggiate dalle avversità atmosferiche.

L'interrogante, pertanto, domanda al Ministro, sempre per la parte di sua competenza, se non ritenga necessario, agli effetti degli interventi previsti dalla legge sul fondo di solidarietà nazionale, delimitare le zone colpite dai nubifragi, emanando tempestivamente il decreto relativo.

(3 - 1083)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. È certamente

noto che, ai sensi dell'articolo 13 — lettera c) — del decreto presidenziale 15 gennaio 1972, n. 11, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste può intervenire a favore di zone agrarie colpite da eccezionali avversità atmosferiche e calamità naturali sulla base delle proposte delle regioni interessate in ordine ai provvedimenti ritenuti necessari in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 364.

Ciò premesso, faccio presente che, almeno a tutt'oggi, nessuna proposta è pervenuta al Ministero da parte della regione Toscana in favore delle zone agrarie della provincia di Grosseto, danneggiate dalle calamità segnalate dall'interrogante.

Posso comunque assicurare che il Ministero, in relazione alle proposte che perverranno in tal senso, non mancherà di adottare, con la dovuta sollecitudine, i provvedimenti di propria competenza in merito.

Aggiungo che, a seguito di segnalazione dell'Ente Maremma — ente di sviluppo in Toscana e Lazio — e del Consorzio di bonifica Osa Albegna, il Ministro ha autorizzato la spesa di lire 36 milioni per l'esecuzione di lavori di somma urgenza per il ripristino di opere idrauliche di bonifica e di altri interventi nelle varie zone comprensoriali.

All'attuazione pratica di un'organica difesa del suolo nella zona di cui trattasi, come nel resto del territorio nazionale, si potrà provvedere allorchè saranno disponibili i fondi previsti dal disegno di legge, recante nuova autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo, attualmente all'esame del Senato.

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, debbo dichiararmi solo parzialmente — ma molto parzialmente — soddisfatto della sua risposta perchè nessuno potrà sostenere, nemmeno lei, che non si conoscono i danni gravissimi prodotti dal nubifragio del quale stiamo parlando nelle zone della provincia di Grosseto.

Prendo atto con una certa soddisfazione dell'intendimento manifestato di provvedere alle necessità, alle esigenze delle quali si sta parlando con il disegno di legge che è giacente presso il Parlamento e del quale lei parlava nella sua risposta. Tuttavia a me sembra che le buone intenzioni, la buona volontà non servano e non bastino quando esistono situazioni per le quali occorrono provvedimenti concreti e soprattutto rapidi. Credo di dover dire, onorevole Sottosegretario, senza ampliare eccessivamente il discorso, anche per stare nei termini previsti dal Regolamento, che la situazione creatasi per tanti assegnatari dell'ente Maremma e per tanti coltivatori diretti di importanti zone dei comuni di Castiglione della Pescaia, Orbetello, Manciano e Capalbio, tutti in provincia di Grosseto, che hanno riportato danni gravissimi alle colture, è di una gravità di proporzioni veramente impressionanti, al punto da diventare insostenibile economicamente.

A tutto ciò si deve aggiungere il fatto che in questi ultimissimi giorni una parte di queste stesse zone già colpite dal nubifragio è stata colpita da un'altra calamità naturale, cioè da una grandinata, che ha finito per compiere l'opera di distruzione dei raccolti già iniziata con le alluvioni. Credo a questo punto di poter aggiungere, onorevole Sottosegretario, una cosa che ho già avuto modo di sostenere qui qualche mese or sono nel corso di una discussione attorno a problemi di questo genere. È un fatto che da tempo immemorabile nelle zone dei comuni di cui parlavo qualche attimo fa si ripetono periodicamente questi nubifragi. Perciò credo di dover sottolineare ancora che si impone dinanzi a questi fenomeni un'organica politica di difesa del suolo — l'abbiamo detto tante volte e lo ripetiamo — che prescinda dall'intervento immediato e contingente.

Si tratta sì di un'esigenza generale, ma vorrei dire che è un'esigenza particolare delle zone del grossetano di cui stiamo parlando, che sono sottoposte più di tante altre zone alle conseguenze negative di cui parlavo poco fa. Perciò è indispensabile effettuare con urgenza lavori tesi a contenere le acque dei torrenti e fiumi che interessano le zone sopradette. Basta infatti che in queste

zone piova per due giorni consecutivi, perchè si sappia matematicamente che ci sarà l'esondazione e la distruzione dei raccolti.

È quindi appena il caso che dica che occorre rimpinguare gli appositi insufficienti fondi assegnati allo scopo dallo Stato alla regione Toscana, che è urgente per la parte di competenza del Ministero dell'agricoltura, tenendo conto delle competenze regionali, mettere a disposizione delle piccole aziende colpite stanziamenti adeguati per il ripristino delle strutture fondiarie andate distrutte.

Credo di dover aggiungere che agli effetti degli interventi previsti dalla legge sul fondo di solidarietà nazionale occorre delimitare le zone colpite dai nubifragi e in questi ultimi giorni anche dalla grandine, emanando tempestivamente il decreto relativo. Non si può ulteriormente attendere...

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Se non arriva la documentazione della regione non si può procedere alla delimitazione.

SIGNORI. Per quello che mi risulta, la regione ha già spedito la documentazione necessaria, ma può essere che sia finita in un cassetto del Ministero ed allora la responsabilità non è della regione. Ho avuto modo di parlare con l'assessore all'agricoltura della regione Toscana il quale mi ha garantito che la documentazione necessaria è partita a tempo debito per il Ministero.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. A tutt'oggi non ci è pervenuta.

SIGNORI. I cassette sono numerosi ed è probabile che sia finita in uno di essi.

Vorrei fare ora altre due considerazioni. A me sembra interesse comune del Governo, dell'agricoltura, dei diretti operatori in quest'attività evitare le attuali incredibili lungaggini burocratiche. Per quanto riguarda, ad esempio, la questione dei danni causati dalla siccità si sono avute lungaggini burocratiche infinite che si sono addirittura protratte per anni. Ora, lei sa bene che quando

un coltivatore diretto è colpito da calamità di questo genere e deve attendere anni prima di riscuotere quanto gli spetta, gli indebitamenti si accumulano e la svendita dei prodotti diviene un fatto del tutto normale e naturale. Non vi è allora da lamentarsi se la crisi della piccola proprietà contadina si aggrava in modo serio.

Su queste considerazioni mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario perchè presti ad esse un minimo di interesse rivedendo la situazione reale esistente soprattutto nei comuni di Manciano, di Castiglione della Pescaia, di Orbetello e di Capalbio.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

F E R M A R I E L L O , D'ANGELOSANTE, DEL PACE, SABADINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che l'«ARCI-Caccia», con domanda del 18 settembre 1969, ha chiesto il riconoscimento ex articolo 35 della legge 2 agosto 1967, n. 799, e che, malgrado l'avvio favorevole del Ministro dell'interno dell'8 luglio 1971, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste non ha provveduto ed anzi, dopo giudiziale intimazione, ha comunicato, il 2 maggio 1972, di essere in attesa di un parere del Consiglio di Stato sulle proprie competenze e, pur avendo successivamente acquisito detto parere, che ha confermato la competenza stessa, non ha ancora deciso in merito, mentre, a reiterata richiesta rivoltagli in sede politica, ha dichiarato addirittura che non intende farlo per nessuna ragione;

2) se non ritenga, in virtù dei poteri che gli competono quale Presidente del Consiglio dei ministri, di dover intervenire presso il ministro Natali perchè, pronunciandosi sull'istanza dell'«ARCI-Caccia», adempia finalmente, dopo più di 3 anni, all'obbligo della legge ed ai doveri della carica.

(3 - 1135)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L O B I A N C O , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La questione prospettata dagli onorevoli interroganti è ormai superata in quanto con decreto ministeriale del 2 febbraio 1974, adottato di concerto con il Ministro dell'interno e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 maggio successivo, l'Associazione ricreativa culturale italiana (ARCI-Caccia), con sede in Roma, è stata riconosciuta come associazione venatoria agli effetti della legge 2 agosto 1967, n. 799.

Il ritardo è dipeso dal fatto che sulla questione si è ritenuto di dover chiedere il parere del Consiglio di Stato in quanto, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, con il quale sono state, tra l'altro, trasferite alle regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative statali anche in materia di caccia, non appariva chiaro se il chiesto riconoscimento fosse rimasto o meno alla competenza dello Stato.

Acquisito il parere del predetto alto consesso, secondo il quale il riconoscimento stesso rientra nella competenza dello Stato ai sensi dell'articolo 86 del testo unico delle leggi sulla caccia, e completata l'istruttoria presso il Ministero dell'interno, è stato emanato il citato provvedimento amministrativo.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario della sua cortesia e delle informazioni che ha voluto fornirmi e quindi colgo l'occasione per dichiararmi soddisfatto della sua risposta. Desidero solo precisare che il riconoscimento dell'ARCI-Caccia non solamente ha risolto un problema di questa as-

sociazione, ma ha risolto anche un principio di democrazia. In effetti il Ministro *pro tempore* dell'agricoltura, onorevole Natali avrebbe dovuto senza alcuna discussione procedere a tale riconoscimento ed il non averlo fatto denota un atteggiamento da parte sua assai criticabile, perchè con il suo comportamento si è sottratto all'obbligo della legge e ai doveri della sua carica. Per quello che riguarda la motivazione reale di tale rifiuto di applicare la legge avrei qualcosa da obiettare alle dichiarazioni da lei fornite. Lo faccio semplicemente *en passant*. L'ARCI-Caccia aveva fatto richiesta di riconoscimento fin dal 1969 a norma delle leggi che lei ha voluto ricordare ed ha sempre trovato da un lato la propensione favorevole del Ministero dell'interno e dall'altro il rifiuto aprioristico, immotivato del Ministro *pro tempore* dell'agricoltura. E quando si è ricorso al richiesto parere del Consiglio di Stato, assolutamente inutile come è stato già rilevato, si era nel 1972! Per la verità è stato necessario il cambiamento del Ministro dell'agricoltura per giungere finalmente al riconoscimento dell'ARCI-Caccia. Ecco perchè mi corre l'obbligo di dare atto al successivo Ministro dell'agricoltura onorevole Ferrari-Aggradi di aver fatto ciò che la legge disponeva di fare. Questo per l'esattezza. Riguardo alla caccia, il riconoscimento dell'ARCI-Caccia ci sembra utile perchè può contribuire a sciogliere i molti nodi che si sono aggrovigliati in questo campo. Abbiamo bisogno, a mio avviso, in Italia, di una legge sulla caccia completamente nuova che riorganizzi alla base, l'attività venatoria collocandola in un quadro naturalistico. L'attuale legge sulla caccia non consente affatto, in materia, un discorso moderno e democratico. Il fatto che l'ARCI-Caccia sia stata riconosciuta le consente di assolvere ad una azione di stimolo, affinchè il Parlamento e il Governo sappiano giungere rapidamente all'approvazione degli attesi provvedimenti. Con questo augurio riconfermo la mia soddisfazione per la risposta alla mia interrogazione, data dal Sottosegretario all'agricoltura, onorevole Lobianco.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Abenante e Papa. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dell'interno*. — Sul ritardo nell'emanazione del bando di concorso per titoli riservato ai vigili del fuoco volontari che hanno prestato servizio temporaneo per almeno 30 giorni in occasione di pubbliche calamità o eventi eccezionali.

Con la prevista riduzione dell'orario di lavoro dei vigili, con le carenze degli organici, già scoperti in molte sedi in percentuale elevata, e con l'aspettativa legittima degli interessati, si pone l'esigenza immediata di provvedere nei termini più brevi, anche e soprattutto in considerazione dell'abbassamento dei livelli di occupazione, maggiormente nel Mezzogiorno d'Italia, in conseguenza della situazione economica del Paese.

(2 - 0293)

P R E S I D E N T E . Poichè i presentatori hanno rinunciato ad illustrarla, il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

R I G H E T T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La questione segnalata dagli interpellanti riflette l'applicazione dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1973, n. 850, entrata in vigore il 15 gennaio scorso, la quale, fra l'altro, ha previsto che, nella sua prima applicazione, il 25 per cento dei posti recati in aumento nella carriera dei vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è conferito ai vigili volontari che siano stati richiamati in servizio temporaneo per almeno trenta giorni in occasione di pubbliche calamità ed eventi eccezionali verificatisi fino alla data di entrata in vigore della stessa legge.

Ciò premesso, non è esatto che l'applicazione di tale speciale normativa stia subendo ritardi; è vero, al contrario, che ancor prima che la legge fosse pubblicata, il Ministero dell'interno ebbe a pre-

disporre il bando di concorso per 406 posti di vigile — nel limite, cioè, indicato dal detto articolo 4 — riservato, appunto, ai volontari in occasione di calamità.

Tale provvedimento è stato registrato alla Corte dei conti il 26 aprile scorso e verrà pubblicato nel bollettino ufficiale del 20 maggio venturo.

In ordine a quanto accennato nella seconda parte dell'interpellanza, si fa presente che al Ministero dell'interno — di fronte alle sempre crescenti esigenze di impiego del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e alle necessità di far fronte alle richieste della collettività, pur nella difficoltà degli attuali organici del personale — nei cui confronti, tra l'altro, dovranno attuarsi le previsioni della riduzione dell'orario di lavoro — ha tempestivamente provveduto a indire tutti gli altri concorsi consentiti dalla citata legge dello scorso dicembre.

Infatti, anche il bando di concorso per titoli a 300 posti di vigile, riservato al personale che ha prestato servizio temporaneo nel Corpo, è stato registrato il 26 aprile e verrà pure pubblicato nel bollettino del 20 maggio. Inoltre, è stata già diramata agli organi periferici apposita circolare ai fini del conferimento di 2.249 posti di vigile agli idonei dei concorsi banditi successivamente al 1° gennaio 1968.

Sono stati ugualmente predisposti, sempre nel quadro di tale indirizzo, i bandi di concorso per ufficiali dei vigili del fuoco, nelle due categorie della carriera direttiva e della carriera di concetto.

Si assicura, infine, che il Ministero dell'interno è particolarmente impegnato a che lo svolgimento dei concorsi di cui trattasi abbia luogo con la massima rapidità in relazione alle finalità di interesse generale rivolte ad una sempre più efficiente organizzazione dei servizi della protezione civile.

A B E N A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A B E N A N T E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, per la verità devo dichiararmi solo parzialmente soddisfatto.

Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario Righetti secondo cui è stato avviato il lavoro per rendere concrete le disposizioni legislative, ma non si può certamente accettare la considerazione che non ci sia stato ritardo quando alcuni di questi adempimenti potevano essere svolti prima. Si deve tener conto del fatto che la legge è del 27 dicembre 1973 e l'assunzione per la copertura dei 406 posti per i vigili volontari non aveva bisogno di nessuna procedura specifica se non l'accertamento dell'avvenuta utilizzazione di questo personale per almeno 30 giorni e dell'altro requisito del non superamento del quarantesimo anno di età.

Comunque la questione è stata risolta e mi auguro che anche intorno agli altri problemi che sono stati annunciati e posti, quelli riguardanti i concorsi per l'articolo 7, l'assunzione dei 2.249 idonei...

R I G H E T T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbiamo sollecitato a livello provinciale gli accertamenti e già 78 province hanno risposto.

A B E N A N T E . Prendo atto anche di questa dichiarazione e mi auguro che ci sia sempre una maggiore attenzione e pressione in maniera tale che si raggiungano i due obiettivi che erano alla base della legge. Quando questa fu approvata, infatti, si perseguiva lo scopo di potenziare i servizi del Corpo dei vigili del fuoco in rapporto alle esigenze che si manifestano e quello di offrire occupazione al maggior numero possibile di cittadini.

Approfitto dell'occasione per denunciare che è invalsa nei comandi periferici una mentalità che esula dalle intenzioni del legislatore e degli stessi dirigenti del Ministero dell'interno: la mentalità di assumere per eventi straordinari i vigili del fuoco non più per trenta giorni, ma soltanto per 20, credendo così di non creare precedenti. (*Intervista del Sottosegretario di Stato per l'interno Righetti*). Lo segnalai a lei, onorevole Righetti, per far comprendere a questi funzionari che tale *escamotage* si risolve in un danno occupazionale per uomini che,

per essere reimpiegati in queste attività straordinarie, devono avere pur sempre prestato lodevole servizio. Mi auguro che ci sia un sempre minor numero di persone costrette a divenire vigili del fuoco perchè non trovano altra occupazione e che questa attività sia svolta per vocazione o per libera scelta. Comunque, ove mai vi fosse una esuberanza nelle assunzioni, sarà il Parlamento che, nella sua sovranità, potrà decidere se ridurre eventualmente il periodo a 15 o a 10 giorni.

Nel dichiararmi soddisfatto, onorevole Sottosegretario, la pregherei di intervenire perchè questo « eccesso di zelo » sia eliminato e si ritorni allo *status quo ante*, in maniera tale che non si creino motivi di turbativa nei rapporti che esistono in queste categorie.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Argiroffi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

ARGIROFFI, CANETTI, MERZARIO, ZANTI TONDI Carmen Paola, **CALIA.** — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'olio di colza — presente in numerose sostanze alimentari in vendita in Italia, come « oli di semi vari » e « margarine » — contiene l'acido erucico, da molti studiosi (vedi Convegno di Bologna del 18 febbraio 1974) ritenuto nocivo all'organismo per i gravissimi danni che può provocare al cuore, alla tiroide, al fegato, a ghiandole a secrezione interna, alle capsule surrenali ed agli organi della riproduzione maschile e femminile;

che i pretori di Treviso e di Otranto hanno promosso un'inchiesta sulla pericolosità del suddetto olio di colza;

che un decreto del Ministro della sanità del 29 gennaio 1974, pur riconoscendo giustificato l'allarme sull'impiego dell'olio di colza nelle sostanze alimentari, ne permetteva l'uso nella misura del 15 per cento;

che lo stesso decreto permette lo smercio per 6 mesi, a partire dal 1° aprile 1974, di tutte le giacenze dei prodotti contenenti olio di colza in misura anche superiore al 15 per cento;

che tale norma è in aperta violazione dell'articolo 5, lettera *d*), della legge 30 aprile 1962, n. 283, che vieta tassativamente l'uso di sostanze nocive nei prodotti alimentari;

che l'uso dell'olio di colza permette grossi profitti ai produttori, costando il 30 per cento in meno di quello di arachide e il 25 per cento in meno di quello di mais;

che l'introduzione dell'olio di colza tra le sostanze alimentari (in precedenza era solo usato per vernici e saponi, per la tempra dell'acciaio e come lubrificante) aveva già destato allarme e sollevato proteste in altri Paesi,

gli interpellanti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno un suo pronto intervento teso a bloccare — in attesa dei risultati dell'inchiesta — la vendita di tutti i prodotti contenenti olio di colza ed a predisporre un provvedimento legislativo che renda nullo il decreto Gui del 29 gennaio 1974, e chiedono, altresì, di avere una documentazione precisa ed un quadro completo della situazione delle sofisticazioni alimentari, al di là anche del caso specifico dell'olio di colza, per le gravi implicazioni sulla salute dei cittadini che tale problema comporta.

Gli interpellanti, infine, ritengono che, per tutto il settore dell'alimentazione, un posto preminente, per quanto concerne analisi, studi ed indagini di laboratorio, debba essere assegnato all'Istituto superiore di sanità, dati i vasti compiti che la legge recentemente varata gli affida.

(2 - 0306)

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Il problema sollevato dalla nostra interpellanza è relativo a una questione che ha turbato l'opinione pubblica in questi giorni. Tutti voi, onorevoli colle-

ghi, avete seguito le vicende di coloro che sono considerati i maggiori responsabili e protagonisti di questo attentato alla salute pubblica, oggetto di una vera mistificazione sul piano delle interpretazioni date sull'effettiva nocività attribuita all'acido erucico contenuto nell'olio di colza.

Credo sia necessario e doveroso, in sede parlamentare, chiarire questo punto perchè non è giusto si possa continuare a sostenere un decreto come quello emanato il 29 gennaio 1974, che consente sin dal 1° aprile di quest'anno lo smercio per 6 mesi di tutte le giacenze dei prodotti contenenti olio di colza in misura anche superiore a quella considerata di massima tollerabilità del 15 per cento.

Sarebbe bene ricordare che cosa è stato riportato recentemente dai Quaderni di merceologia, volume II, fascicolo 2°, pubblicati a Bologna nel 1972 sull'incontro di studi interdisciplinari relativi al problema dell'acido erucico.

Il 28 novembre 1972, nella sede del centro ricerche sulla nutrizione presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Bologna, la sezione locale della società italiana di nutrizione umana ha organizzato l'incontro nel corso del quale il professor Iacini ha affrontato il problema dell'impiego degli oli di colza e di ravizzone in rapporto agli effetti cardiopatogenetici dell'acido erucico che si manifestano in alcune specie animali. Il professor Iacini ha sottolineato al tempo stesso che tale acido grasso non risulta fino a questo momento nocivo per l'uomo, quasi che fosse lecito attendersi che una sperimentazione al di là di quella che si effettua sugli animali possa considerarsi sistematica e tollerabile in un paese civile e quasi che bisognasse sostenere che prima di proibire l'impiego dell'olio di colza sarebbe necessario rendersi conto dei suoi effetti patogenetici sull'uomo.

Questa tesi è stata peraltro contestata dal professor Turchetto, che con un'ampia disamina della letteratura esistente ha sottolineato le sue perplessità sull'innocuità dell'acido erucico per l'uomo. Il professor Turchetto ha esposto i risultati di alcune espe-

rienze tendenti a stabilire se, insieme al danno biochimico constatato attraverso i dati letterari in seguito all'assunzione dell'acido erucico, esista un danno funzionale quantificabile. Le condizioni di esperienza — mi scuso se tendo ad indentificare questo dato che mi sembra essenziale ai fini del dibattito — sono state le seguenti.

Dodici ratti maschi, di grammi 250, sono stati intubati con un sondino gastrico dopo un digiuno di 6 ore con 2 grammi e mezzo di olio di colza e per tre giorni consecutivi. Ai ratti di confronto si somministrava con le stesse modalità olio d'oliva. Dopo il terzo giorno i ratti sono stati sottoposti a due prove di efficienza fisica su tamburo ruotante munito di regolatore di velocità. La prima prova consisteva nel controllare la velocità raggiunta dai ratti, la seconda consisteva in una prova di resistenza sul tamburo rotante alla velocità di 8 metri al minuto. Questa documentazione costituisce la riprova di che cosa può significare non tener conto delle sperimentazioni che poi sono le stesse fatte sulla ricerca dell'indice di tossicità di una serie di alimenti per evitare l'introduzione nel commercio e per evitare che ciò possa determinare, sia pure per implicazione analogica, dei pericoli per il cittadino.

I risultati ottenuti sono apparsi sensibilmente diversi. Nei ratti trattati con olio di colza le prove di velocità e di resistenza hanno fornito valori di circa 25 metri al minuto e di 586 metri contro i 52 metri per minuto e 1.178 metri dei ratti di confronto. Quanto poi ai ratti sacrificati in sesta giornata, si è potuto constatare quali erano le condizioni anatomo-patologiche riscontrate nel muscolo cardiaco: sono stati isolati lipidi totali, grassi neutri e fosfolipidi in quantità notevolmente superiore alla norma ed è stato registrato lo spettro degli acidi grassi. I risultati hanno messo in evidenza negli animali trattati la comparsa dell'acido erucico e una diminuzione rilevante e significativa di un acido che viene chiamato arachidonico e che è un acido presente per l'equilibrio fisiologico della funzione miocardica e indispensabile in un certo livello di presenza

per il muscolo cardiaco. E questo può determinare senz'altro la conclusione biofisica e scientifica della lesione biochimica che viene arrecata proprio alle membrane di composizione, tale da compromettere alcune attività metaboliche in maniera irreversibile. Questo è il dato che noi abbiamo ragione di temere che possa esprimersi a livello umano.

Turchetto ha riferito anche i risultati di una serie di ricerche condotte sulla composizione degli acidi grassi nel sangue in due gruppi di persone sane di sesso maschile e — questo è il punto che a noi è sembrato più significativo — di età compresa tra i 26 e i 30 anni per confrontarli con precedenti risultati e con quelli di recenti ricerche condotte anche all'estero. Dal sangue prelevato da individui a digiuno sono stati estratti lipidi totali del plasma ed è stata determinata gascromatologicamente la composizione di acidi grassi. Ora, confrontando la composizione in acidi grassi di un gruppo di 21 soggetti studiati nel 1968 — cioè ormai sono passati sei anni — con quella di un gruppo di 28 soggetti studiati attualmente è stata messa in evidenza l'assenza o la presenza non significativa di acido erucico nel primo gruppo, mentre si è osservata la sua presenza nella maggioranza dei soggetti studiati, 17 su 28, del secondo gruppo che aveva appunto assunto olio di colza.

Questo è rilevato da parte di numerosi studiosi partecipanti al simposio di Bologna e specialmente da parte dei relatori stranieri; per esempio il dottor Van Wessen ha dichiarato — anche nel suo paese si condividono queste perplessità — di esser convinto che il pensiero del professor Turchetto sulla pericolosità dell'uso indiscriminato dell'olio di colza sia veramente da tenere nella debita considerazione. Il problema in Olanda infatti è stato risolto sospendendo l'uso alimentare di tutti gli olii di colza e radizione fino a quando la ricerca scientifica non avrà rassicurato i consumatori e gli esperti.

Del resto questa è la documentazione all'quale noi crediamo ci si debba riferire quando ci si oppone che in mancanza di altre esperienze e in mancanza di conferme scientifiche e patologiche diverse sia lecito con-

tinuare nell'uso dell'olio di colza. Riteniamo poi che questo fatto non possa essere tenuto in scarsa considerazione proprio perchè ha dato luogo a un processo abbastanza clamoroso con condanne anche significative ed importanti.

Vogliamo ricordare che non soltanto a Bologna si è verificata l'identificazione dei tassi elevati di pericolosità dell'acido erucico; anche a Milano, in un simposio tenutosi il 4 dicembre 1973, l'Associazione granaria milanese ha esibito una documentazione molto preoccupante di cui è stata data notizia su numerosi giornali. Sulla base di analisi eseguite per conto di un notaio milanese sono state rilevate in laboratorio percentuali di olio di colza di gran lunga superiori ai tassi sia pure discutibili del tetto tossico consentito fino a questo momento: tassi addirittura superiori, negli olii di semi Topazio e Bertolli, al 90 per cento (e si pensi che il 15 per cento è la dose ritenuta non superabile), al 55 per cento nell'Olita e al 30 per cento nell'Elios. E se si pensa che ogni anno in Italia si consumano circa 4 milioni e mezzo di quintali di olio di semi ci si può rendere conto di quale pericolosità costante costituisca l'uso indiscriminato e il consenso che a questo uso è stato dato dagli ambienti ministeriali.

Quindi riteniamo che queste siano delle cose che vanno tenute nella considerazione più accurata. Molti organi di stampa del resto hanno riportato la decisione del ministro della sanità *pro tempore* onorevole Gaspari di eliminare qualsiasi restrizione (sostanzialmente si è trattato di questo) nei riguardi dell'uso di olio di colza, degli olii di semi vari e delle margarine. Ciò avvenne con il decreto ministeriale 21 gennaio 1973. Come si ricorderà, a soli 26 giorni dall'emanazione del precedente decreto restrittivo, sia pure in misura insufficiente, come fu ampiamente denunciato dalla stampa, si verificarono molteplici pressioni probabilmente economiche che riuscirono a far crollare ogni limitazione all'uso di un prodotto potenzialmente pericoloso e tossico, e questo malgrado il fuoco di sbarramento operato da varie parti politiche, e non solo dal Partito co-

munista italiano. Basterà ricordare la campagna di stampa abbastanza impegnata anche da parte del Partito liberale, condotta attraverso articoli e interrogazioni parlamentari.

Non farò qui una esposizione dettagliata delle possibili conseguenze sulla salute umana dell'uso di olio di semi contenente olio di colza e quindi il pericoloso acido erucico. Molto se n'è parlato anche recentemente su tanti quotidiani italiani. Come dicevo a proposito del simposio di Bologna, molte esperienze di laboratorio hanno dimostrato lesioni e *deficit* funzionali nel cuore di animali la cui dieta conteneva olio di colza, come risulta non solo dalle dichiarazioni rese al convegno di Bologna, ma anche dal rapporto ufficiale sull'argomento dell'Istituto superiore di sanità olandese, che sarebbe bene che il nostro Ministero tenesse nella debita considerazione.

La parte che più interessa di tutta questa documentazione è quella che dimostra come lesioni e *deficit* possano svilupparsi anche con l'uso di piccole quantità di acido erucico, cioè a partire da dosi equivalenti al 2,5 per cento delle calorie della dieta giornaliera totale. Un calcolo banale, basato sull'assunzione di circa 2.500 calorie al giorno da parte di un uomo adulto, dimostra che questo livello già rischioso si può raggiungere con 5-10 grammi al giorno di acido erucico; cioè, considerando che molti tipi di olio di colza contengono perfino il 50 per cento di acido erucico, con 10-20 grammi al giorno di olio di colza è possibile raggiungere questo livello.

È noto che alcuni tipi di olio di semi vari in commercio in Italia contengono, come dicevo, questa altissima percentuale di olio di colza ad alto tasso di acido erucico. E il professor Turchetto ha pubblicamente denunciato in una conferenza stampa e in un articolo apparso su « Paese Sera » nel 1973 questo dato che a noi sembra essenziale e che è inconcepibile venga ignorato dagli ambienti ministeriali più responsabili.

Quando si è costretti per motivi economici a servirsi di questi oli che, come ho ricordato nell'interpellanza, costano molto meno

degli altri, per tutti gli usi, dall'insalata alla frittura, ci si espone al tangibile rischio di grave danno alla salute. E a questo punto la vicenda dell'olio di colza si colora di tinte sempre più inquietanti che fanno pensare ad una vera prevaricazione che passa sopra qualunque considerazione di carattere sanitario; una vera e propria guerra dell'oppio degli anni '70, s'è detto.

Sarebbe interessante sottolineare alcuni punti del testo del decreto del ministro Gaspari, che dice tra l'altro, a giustificazione della grave decisione presa: « visto il telespresso n. 076/951 del 16 gennaio 1973, con il quale il Ministero degli esteri, sollecitato dalla rappresentanza italiana presso la CEE, ha richiamato l'attenzione di questa amministrazione sull'accordo 28 maggio 1969, in base al quale i paesi partecipanti sono obbligati ad astenersi da iniziative che possono comportare ostacoli di ordine tecnico agli scambi fra gli Stati membri della Comunità... ». Sono andato a vedere cosa stabilisce questo accordo comunitario; è vero che all'inizio del punto 1 si afferma che i rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di consiglio hanno convenuto di agire in modo che l'attuazione del programma generale sia agevolata segnatamente mediante l'astensione dei governi degli Stati membri, secondo le modalità in appresso definite, dall'assumere iniziative sul piano legislativo, regolamentare ed amministrativo per i prodotti indicati nel programma generale, tuttavia fra i vari commi che seguono ve n'è uno che dice: « In deroga a quanto precede, i governi degli Stati membri possono adottare misure legislative, regolamentari ed amministrative qualora esse risultino indispensabili e urgenti per motivi di sicurezza o sanitari », il che mi pare che sia proprio specifico per la circostanza che trattiamo. Perciò il visto del ministro Gaspari e degli altri Ministeri invocati nel decreto si configura come una vera e propria insidia ideologica realizzata attraverso l'omissione di una componente essenziale del testo cui si fa riferimento. Il decreto dice anche: « Vista la relazione in data 19 gennaio 1973 dell'Istituto superiore di sani-

tà, dalla quale risulta che, pur essendo state disposte sia in Francia che in Canada indagini sul grado di nocività per l'uso prolungato nell'uomo dell'acido erucico, nessuno Stato ha ancora emanato provvedimenti autoritativi intesi a limitarne l'impiego nella produzione dei prodotti sopra indicati ». Può anche essere vero che nessuno Stato abbia adottato drastici provvedimenti limitativi; del resto noi sappiamo quali sono le disposizioni della Francia e della Polonia circa l'uso dell'olio di colza; tuttavia sappiamo anche per certo che la situazione in Italia è assai diversa da quella degli altri paesi, quindi siamo in grado di spiegare perchè i provvedimenti limitativi sono indispensabili proprio nel nostro paese.

In Italia infatti il consumo medio giornaliero *pro capite* degli oli vegetali, ad esclusione dell'olio di oliva, si aggira intorno ai 20 grammi. Questo ci porta automaticamente nella fascia di rischio già indicata ove vengano usati oli fatti esclusivamente o prevalentemente con semi di colza. In Inghilterra la stragrande maggioranza dei grassi che vanno a far parte della dieta attraverso la margarina è di origine animale. Pertanto la autorità sanitaria non ha avuto ragione di intervenire a livello regolamentare.

In Canada sta avvenendo una radicale trasformazione avviata dalle stesse autorità pubbliche, per cui si sta giungendo ad una eliminazione dalle coltivazioni di tutte le varietà di colza che superino un determinato contenuto, peraltro assai vasto, di acido erucico. Il problema viene cioè affrontato e risolto alla radice. In Francia gli accordi con le ex colonie fanno sì che gli oli vegetali e le margarine contengano soprattutto olio di arachidi, mentre la colza prodotta su vasta scala con il finanziamento della Comunità economica europea, che stabilisce un premio per la sua produzione, è in gran parte esportata proprio in Italia; l'Italia è diventata una fogna in cui si riversano tutti i prodotti tossici che vengono prodotti in Europa nell'ambito del Mercato comune e anche in America.

Davanti a questa giungla di interessi economici nazionali e internazionali, le difese

notoriamente fragili del nostro sistema sanitario sono crollate di schianto. Del resto, se avessimo voluto una conferma della mancanza di strutture difensive, ne abbiamo avute le prove nel corso dell'infezione colerica. Vorremmo per esempio chiedere agli ex ministri chiamati in causa e al Governo se, così come hanno citato solo in modo parziale e distorto le delibere della CEE, non hanno per caso riservato lo stesso trattamento alla relazione dell'Istituto superiore di sanità. Questo lo dico anche in riferimento a quanto si è verificato proprio ieri, alla notizia apparsa su alcuni giornali della composizione di un fantomatico comitato centrale per l'indicazione e identificazione dei livelli di tossicità degli alimenti. Intendo ritornare, assieme al mio Gruppo, in Commissione sanità su questo argomento che è veramente incredibile, ove si consideri che nel lungo dibattito arrivato ad una comune unanime votazione abbiamo attribuito dei titoli di intervento all'Istituto superiore di sanità, che dovrebbero farne il protagonista di una ricerca e di una scelta in tale direzione! Ciò significa veramente il tentativo di dirottare da competenze istituzionali specifiche e insostituibili di un istituto, di un ente importante sul piano della difesa della salute pubblica, qual è l'Istituto superiore di sanità, ad una istituzione illegittima che contrasta evidentemente con la legge di riorganizzazione dell'Istituto superiore di sanità.

Anche se sappiamo che esistono nell'Istituto superiore di sanità difficoltà tecniche e direi anche di scelta politica, dovute fra l'altro ai ritardi che vi sono stati nell'approvazione della legge di riforma, non crediamo e non possiamo accettare che il massimo organo tecnico e scientifico in campo sanitario abbia limitato il suo intervento consultivo alla sola affermazione dell'esistenza di limiti in altri paesi. Ha dunque l'Istituto di sanità ignorato l'enorme massa di dati scientifici sulla tossicità dell'acido erucico, dati che vengono ogni giorno citati da numerosi quotidiani? L'Istituto di sanità ha tecnici e ricercatori a nostro parere di valore internazionale, che certamente sono

a conoscenza di questi dati e di molti altri ancora.

Bisogna quindi concludere che si è deciso di far passare ogni sorta di ingiusto consenso, calpestando in maniera preoccupante i più elementari diritti dell'individuo e della collettività? Dobbiamo ricordare che quando queste obiezioni sono state avanzate, quando è esploso lo scandalo sui giornali, il ministro *pro tempore* della sanità onorevole Gaspari si è affacciato dagli schermi televisivi in un tentativo di dare veste di giustificazione all'amministrazione sanitaria del Governo davanti ai consumatori italiani. Quali argomenti ha addotto nell'intervista e nel testo del decreto per giustificare il provvedimento che autorizza l'immissione illimitata di olio di colza e quindi evidentemente di acido erucico negli oli di semi vari e nelle margarine? In primo luogo si sono invocate le pressioni che vengono dalla CEE in base agli accordi comunitari, come si è già detto, che dicono ciò che abbiamo riferito nel corso di questo dibattito. Tuttavia il Ministro si è guardato bene dall'aggiungere che il capoverso dello stesso articolo faceva salve le ragioni specifiche che si potrebbero verificare e potrebbero essere invocate per contrastare le indicazioni della CEE in paesi dove questa necessità si presenti più esplicita.

In secondo luogo, come abbiamo già messo in evidenza, il Ministro si serve della relazione dell'Istituto superiore di sanità soltanto per dire che in altri paesi non sono stati adottati provvedimenti restrittivi nei riguardi dell'olio di colza. Però si guarda bene dall'aggiungere che in ciascuno di questi paesi esistono altri meccanismi che in un modo o nell'altro limitano di fatto l'uso dell'olio di colza.

In terzo luogo, il Ministro ha sostenuto che egli ha nominato una commissione di esperti che per la prima volta al mondo si occuperà a fondo della questione degli effetti tossici dell'olio di colza sull'uomo e che pertanto, finché tale commissione non avrà portato a termine i suoi lavori, non sono giustificati né gli allarmismi né i provvedimenti restrittivi.

Vorrei ammettere sia pure per un momento che il problema della tossicità dell'acido erucico non sia lontano da una chiarificazione e da una sistemazione scientifica definitiva, però mi pare così evidente che sul piano cautelativo debba essere adottato un provvedimento immediato, di blocco della propagazione e dell'uso dell'olio di colza a difesa dei possibili e senz'altro controllabili elementi tossici che sono nell'uso dell'acido erucico attraverso l'olio di colza, che credo non ci sarebbe necessità di sostenere questa tesi se non ci fossero altri motivi che spingono verso l'esaurimento delle scorte dell'olio di colza esistenti in Italia. Se cioè una valigia, a mo' di esempio, sospetta di contenere esplosivo viene reperita nello scompartimento di un treno o in un deposito di bagagli, la prassi non può essere quella di permettere a chiunque di avvicinarsi e manipolare l'oggetto sospetto, per il semplice fatto che gli artificieri non hanno espresso il loro parere o proceduto al disinnescamento.

Il Ministro ha inoltre dichiarato che la commissione — e sappiamo come lavorano queste commissioni e con quali limitati mezzi — dovrà soprattutto occuparsi dell'eventuale tossicità sull'uomo. Ma vorremmo sapere, anche come responsabili delle operazioni sanitarie che vengono approvate e promosse e patrocinate dalla Commissione sanità del Senato, cosa si intende dire in sostanza con questo. Come è dimostrato dalla letteratura scientifica che ho citato e dai rapporti di cui abbiamo riferito delle pubbliche autorità sanitarie di altri paesi, l'estrapolazione dei dati ottenuti sull'animale e sull'uomo indica che 10-20 grammi al giorno di olio di colza somministrati per un certo periodo di tempo ad un adulto sano potrebbero provocare gravi, irreversibili danni al cuore. Vogliamo ora forse prendere 30-50-100 volontari, suddividerli in vari gruppi ai quali somministrare varie dosi quotidiane di acido erucico per lunghi periodi (vuole dire questo il Ministro?) e andare avanti finché si verificano anomalie elettrocardiografiche o altri segni di alterata funzione cardiaca? In tempi recenti ci siamo trovati più volte di fronte a questi esperimenti — che però

abbiamo sempre per fortuna considerato mostruosi — condotti dietro indicazione delle ditte farmaceutiche. Ci sono stati episodi gravissimi anche negli Stati Uniti d'America: esperimenti in cui individui inconsapevoli o addirittura gruppi di bambini venivano esposti a rischi considerevoli per accertare la tossicità o meno di un prodotto ed il dosaggio di tossicità dello stesso.

Si vogliono forse direttamente coinvolgere in questi esperimenti gruppi di cittadini italiani? Noi non lo crediamo, anzi lo escludiamo senz'altro. Del resto ci sono recenti iniziative che, dando per scontato quello che noi diciamo (si pensi, ad esempio, alle iniziative recenti della regione lombarda), vanno proponendo limiti precisi a questo tipo di sperimentazioni ad evitare il continuo ripetersi di questi fatti.

Va oltretutto considerato che gli esperimenti sugli animali — quelli riportati nella letteratura scientifica e nelle relazioni dei tossicologi dei governi britannico ed olandese — indicano come il danno cardiaco provocato dall'acido erucico, come del resto la maggior parte dei danni cardiaci di qualsiasi natura, possa essere fino ad un certo punto mascherato da meccanismi di compenso. Questa è una condizione tipica della fisiologia di funzionamento del cuore. La natura compensa in una maniera che spesso non riusciamo ad identificare se non nel momento del collasso, della catastrofe biologica i danni che possono verificarsi nell'equilibrio composito e spesso misterioso della fisiologia umana. Questo significa che l'eventuale sperimentazione umana, data e non concessa la sua ipotesi, come abbiamo già detto, in un caso di questo genere, potrebbe non mettere in evidenza alcun danno se non quando il danno stesso fosse giunto a livelli di estrema gravità e se non quando, a seguito di una catastrofe mortale ed accidentale, lo sperimentatore avesse avuto l'occasione di esaminare il cuore di soggetti trattati con un controllo anatomicopatologico.

Concludendo, onorevole Presidente, dirò che in definitiva sorge legittimo il sospetto che si vogliano assecondare interessi che non

sono proprio quelli di tutelare la salute pubblica, ma spinte economiche particolari. E sembra fatale dinanzi a cose di questo genere chinare sistematicamente il capo alle imposizioni che ci vengono dai paesi membri più forti della CEE. La Francia, ad esempio, da un lato, come dicevamo, usa l'olio di arachidi importato dalle ex colonie in cambio di manufatti ed addirittura di armi o di aerei da guerra, d'altro lato impone all'Italia attraverso la CEE di acquistare e consumare grossi quantitativi di colza sfornata dagli agricoltori francesi grazie ai prezzi erogati dalla Comunità stessa.

Vorrei dire che questo è un problema molto importante, onorevole Sottosegretario, che coinvolge non solo — e ne abbiamo accennato nella nostra interpellanza — questo fatto specifico che poi, ogni volta che si verifica, in analogia ad altre circostanze di questo genere, provoca un grosso scandalo e grosso turbamento nell'opinione pubblica italiana, ma è un fatto che va affrontato organicamente sul piano delle scelte di politica sanitaria ed igienica più ampie, ed è un fatto che si è verificato anche quando sono stati consentiti i ciclammati, gli edulcoranti tossici presenti negli aperitivi e già proibiti negli Stati Uniti d'America, o quando è esploso lo scandalo del talidomide e l'Italia fu l'ultimo paese in cui venne proibito l'uso di questo farmaco pericolosissimo, o quando si verificò la tragedia del vaccino antipolio: fino al momento in cui non furono consumate tutte le scorte di vaccino Salk non si consentì l'uso del vaccino Sabin, e questo determinò la morte e la paralisi di migliaia di bambini italiani.

Si tratta di un discorso sul quale intendiamo tornare ma intanto, onorevole Sottosegretario, le sarei grato se volesse darmi una spiegazione del problema che discutiamo.

P R E S I D E N T E Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza 2 - 0306.

S P I G A R O L I, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La questione della eventuale pericolosità dell'impiego dell'olio di colza nell'alimentazione umana venne sollevata per la prima volta alla Conferenza internazionale svoltasi a St. Adele in Canada dal 20 al

23 settembre del 1970, alla quale parteciparono anche funzionari del Ministero della sanità e dell'Istituto superiore di sanità. In questa conferenza nel modo più chiaro furono formulati dubbi sul possibile danno per l'organismo umano derivante dall'assunzione dell'acido erucico presente nell'olio di colza, ma non si pervenne a sicure conclusioni al riguardo essendosi auspicata soltanto la modifica delle colture di colza nel senso di favorire la sostituzione con nuove varietà a basso contenuto di acido erucico. Le segnalazioni degli studiosi sono state tuttavia seguite con attenzione dal Ministero della sanità il quale nel 1972 ha sottoposto il problema al Consiglio superiore di sanità ed ha anche nominato un'apposita Commissione di studio. Entrambi gli organismi hanno espresso il parere che di fronte alle incertezze della scienza medica, nella impossibilità di stabilire una sicura correlazione fra l'assunzione di determinate quantità di acido erucico e l'insorgenza di danni all'organismo umano fosse opportuno, in attesa di ulteriori acquisizioni e precisazioni in materia, limitare a titolo meramente cautelativo e con criterio di larga prudenza l'impiego dell'olio di colza nella preparazione degli oli di semi vari, indicando la percentuale di acido erucico tollerabile nelle misure variabili dal 20 al 10 per cento. Si tenne a precisare a questo riguardo che non è stata mai prospettata dai suddetti organismi, gli unici ai quali il Ministero della sanità deve guardare per prendere le sue decisioni di carattere amministrativo o formulare proposte di carattere legislativo, l'eventualità di un ricorso alla proibizione totale dell'impiego dell'olio di colza; infatti sulla base dell'esame della letteratura scientifica sull'argomento e delle ricerche svolte presso istituti universitari, mentre è stato possibile accertare l'azione negativa dell'acido erucico nei confronti degli animali da laboratorio, è risultata invece una insufficienza di dati, soprattutto di tipo epidemiologico, per quanto riguarda la ricerca di possibili danni all'organismo umano.

Sono d'accordo con quanto ha detto il collega Argiroffi in merito alla inopportunità di fare sperimentazioni dirette sugli organismi umani, ma d'altra parte questo è un

dato indispensabile. È chiaro: queste sperimentazioni vanno fatte con tutte le cautele come, del resto, si procede per i farmaci. Lei sa molto bene, senatore Argiroffi, che un farmaco che viene sottoposto all'esame dell'apposita commissione generalmente non viene autorizzato quando accanto alle sperimentazioni fatte sugli animali non presenta anche sperimentazioni di carattere clinico. Questo è un elemento indispensabile che va seguito con tutte le cautele, ma indubbiamente deve essere presente ai fini di prendere una decisione di carattere definitivo.

È stata anche ravvisata la necessità di un ulteriore approfondimento del problema che forma oggetto attualmente di molteplici iniziative in tutto il mondo e sono state sollecitate direttive in merito da parte dei competenti organismi della Comunità economica europea proprio per le ragioni che lei ha detto molto bene, senatore Argiroffi, e sulle quali non mi soffermo. Di particolare interesse in proposito è stato segnalato un apposito congresso internazionale indetto per il prossimo mese di giugno in Germania, al quale noi annettiamo molta importanza e dove saranno inviati rappresentanti del Ministero della sanità. Allo stato attuale della questione, il Ministero della sanità, acquisiti i pareri — come sopra espresso — dei propri organi di consulenza (la commissione di studio, il Consiglio superiore di sanità e l'Istituto superiore), ha ritenuto di introdurre la proposta limitativa cautelativa dell'impiego dell'olio di colza fissando al 15 per cento la dose massima tollerabile di acido erucico degli oli di semi vari. Ciò anche in considerazione del consumo medio *pro capite* e *pro die* degli oli di semi in Italia e dei valori di acido erucico rilevati in sede di analisi delle miscele di tali oli di commercio che, a quanto ha già detto il collega Argiroffi, sarebbero del 10 per cento circa. Si tratta in tutto di 26 grammi *pro capite* e *pro die* con un 37 per cento di olio di colza.

Il decreto ministeriale 29 gennaio 1974, che impone l'anzidetta limitazione, non è in contrasto, come asseriscono gli onorevoli interpellanti, con l'articolo 5, lettera d), della legge 30 aprile 1962, n. 283, ma ne costituisce anzi la completa applicazione, in quanto fissa

un limite massimo alla utilizzazione di una sostanza alimentare (l'olio di colza) il cui impiego era precedentemente libero. Lo fissa in base alle presumibili possibilità di danno che questo olio potrebbe, se presente in misura maggiore, determinare nell'organismo umano.

Si tratta di un limite che, essendo fissato a titolo cautelativo, è sensibilmente inferiore a quello oltre il quale potrebbe determinarsi una situazione di potenziale pericolo. La percentuale fissata, proprio perchè deve tener conto di tutte le persone che consumano oli di semi vari (e quindi anche di soggetti particolarmente sensibili, come i bambini, le gestanti, persone anziane), è al di sotto della quantità che può essere metabolizzata senza possibilità di danno per l'organismo umano. Questa affermazione è in contrasto con le ipotesi di certi scienziati che hanno partecipato al congresso di Bologna, ma sono le conclusioni cui sono arrivati i nostri organi di consulenza tecnico-scientifica, e noi dobbiamo basarci soprattutto su questi. Non è ipotizzabile che il limite indicato possa essere superato se si tiene conto del consumo *pro capite* e *pro die* di cui abbiamo già parlato prima. Si spiega così anche come sia stato concesso (ciò che d'altra parte è previsto per casi analoghi in numerose altre disposizioni anche legislative) un termine per lo smaltimento delle scorte di oli di semi vari in commercio.

Il decreto ministeriale 29 gennaio 1974, legittimo perchè adottato in relazione ad una precisa disposizione di legge, opportuno perchè inteso a tutelare in via cautelativa il consumatore prima ancora che possa determinarsi una mera possibilità di pericolo, pone il nostro paese all'avanguardia rispetto a tutti gli altri paesi del mondo, dove non esistono analoghi provvedimenti autoritativi e penalmente sanzionati, pur essendo anche più elevato il consumo dell'olio di colza. Il senatore Argiroffi sa come ciò avvenga in Polonia e in Francia. È accertato, infatti, che in Francia si consuma, e non si produce soltanto, l'olio di colza.

Soltanto in qualche paese vi sono accordi tra industriali al fine di garantire spontaneamente limitazioni del genere. A questo

proposito vorrei chiarire che in Olanda non c'è la proibizione dell'uso dell'olio di colza ma solo un accordo tra gli industriali per limitarne l'impiego. Anche recentemente, nella riunione del Comitato per le sostanze grasse del *Codex alimentarius*, tenutasi a Londra dal 25 al 29 marzo 1974 alla presenza dei rappresentanti più qualificati di 36 paesi e di 8 organismi internazionali fra i quali l'Organizzazione mondiale della sanità, dopo essersi riconosciuta la commestibilità dell'olio di colza, si è preso esempio dall'Italia per auspicare che un'analogia limitazione venga adottata in via cautelativa anche dagli altri paesi.

Nell'interpellanza del senatore Argiroffi vi è una seconda parte sulla quale egli non si è soffermato ma a cui ritengo doveroso rispondere brevemente. Per quanto attiene alla situazione delle sofisticazioni alimentari, si fa rilevare che si tratta di un fenomeno, collegato a fattori di origine diversa e mutevoli nel tempo, che può risultare intensificato per effetto di particolari, contingenti situazioni di mercato, quali difficoltà di rifornimento delle materie prime, aumenti dei costi di produzione, limitazione alle importazioni, blocchi dei prezzi e così via.

La situazione comunque è sempre sufficientemente tenuta sotto controllo, grazie alla vigilanza esercitata dagli organi competenti, secondo precise disposizioni di legge e seguendo le direttive all'uopo impartite da questo Ministero. A tale riguardo è appena il caso di ricordare che spetta istituzionalmente agli organi degli enti periferiali (comuni e province) la vigilanza igienica sulla distribuzione e sul commercio locale delle sostanze alimentari e delle bevande, sull'igiene degli stabilimenti di produzione e del personale addetto, nonchè sulla regolarità della produzione locale. Spetta poi alle regioni la vigilanza che in materia è stata riservata alla competenza dello Stato ed il cui esercizio è delegato alle regioni stesse, ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4. Tale vigilanza è esercitata dalle regioni a mezzo degli uffici dei medici e dei veterinari provinciali,

secondo le direttive all'uopo emanate da questo Ministero.

A ciò si aggiunge l'azione diretta che il Ministero della sanità, sia pur non disponendo di propri organi periferici, continua tuttavia a svolgere, avvalendosi degli appositi nuclei antisofisticazioni dei carabinieri, funzionalmente posti alle proprie dipendenze. Si tratta di un'azione non isolata, ma inserita nella generale attività di vigilanza e di repressione dei reati svolta dall'Arma dei carabinieri e come tale supportata dall'organizzazione territoriale dell'Arma stessa, da centri operativi, attrezzature scientifiche e personale appositamente specializzato che garantiscono il massimo dell'efficienza.

ARGIROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGIROFFI. Credo che la giustificazione data dall'onorevole Sottosegretario non possa lasciarmi soddisfatto anche perchè egli ha ripetuto alcune argomentazioni alle quali io avevo dato spazio nel corso di trattazione dell'argomento. Mi sembra che le sue ragioni — mi perdoni, onorevole Sottosegretario — siano state piuttosto confuse e tutto sommato ascientifiche, cioè rimaste molto indietro al livello informativo e scientifico cui il dibattito sul tema è arrivato.

In realtà il decreto del 29 gennaio 1974 per lo smaltimento delle scorte che esistono in Italia fissa il limite di tossicità dell'acido erucico nell'olio di colza alle soglie quantitative contenute nelle scorte medesime che saranno vendute fino a giugno, fino a quando cioè ci sarà l'incontro tedesco il quale non avrà il tempo di anticipare una decisione del Parlamento italiano, che a quell'epoca sarà chiuso.

Oggi, del resto, le sperimentazioni — per tornare all'altro discorso cui lei si è riferito — si fanno in una maniera molto vasta e soltanto sugli animali. L'utilità di un farmaco non viene stabilita se non quando si è sicuri sulla sua qualità e sulla sua atossicità. La tossicità di un farmaco deve essere fuori di

scussione quando la sperimentazione avviene su gruppi di malati. E quando viene utilizzato un farmaco su questi gruppi di malati — i quali naturalmente debbono essere disponibili per le loro particolari condizioni — se ne stabilisce l'utilità clinica; non si fa cioè la sperimentazione tossica di un farmaco. Su questo ormai non ci sono dubbi. Sarebbe un crimine il controllo tossico di un farmaco su gruppi di degenti. L'informazione che le hanno dato è assolutamente imprecisa. Forse in alcune circostanze e in alcuni tempi nel *curriculum* della storia della medicina, della chimica e della farmacopea questo è avvenuto, ma oggi è assolutamente impensabile e giustamente vietato. E comunque la deontologia sul piano internazionale non consente neanche di affrontare l'ipotesi di una sperimentazione tossica sull'uomo.

Del resto, la conferenza canadese alla quale lei si è riferito, e della quale anch'io avevo parlato, non poteva arrivare a sicure conclusioni su questi dati scientifici perchè non vengono mai fuori i dati tossici relativi alla condizione biochimica di un alimento o di un tossico se non attraverso incidenti: mai attraverso la sperimentazione. Si ricordi quello che è successo quando Vicari, incaricato dal Ministero della sanità italiano, andò alla conferenza di Ankara nel 1965. Fu informato che il colera già esisteva sin da allora in Italia. La verità è che noi siamo sempre gli ultimi, i fanalini di coda in tutti i provvedimenti di ordine sociale. Se non ci esplose il colera nelle mani, se non scoppia lo scandalo internazionale non siamo mai decisi ad intervenire. Questa è una cosa che abbiamo già chiarito in sede del dibattito specifico nel corso dell'epidemia colerica.

Occorre poi considerare che siamo di fronte ad una severa condanna emessa dalla magistratura nei confronti dell'ingegner Chiari. Mi pare che questa sia una evidente verifica della legittimità delle nostre preoccupazioni. E c'è una richiesta di incriminazione (sulla quale assolutamente non ho voluto intervenire perchè sono contrario ad affrontare scandalisticamente l'argomento; però esiste questo problema) di tre ex ministri...

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Bisogna vedere se è legittimo. Questo è il punto.

ARGIROFFI. È vero, però esiste un problema; non possiamo dire che il problema non esiste; non possiamo arrampicarci sugli specchi. Esiste il problema di questa pericolosità per la quale è stato condannato quell'ingegnere ad una pena abbastanza severa che ha lasciato un po' meravigliata una opinione pubblica disinformata.

Di fronte all'incertezza di questa situazione e a nostro parere necessario che vada proibito, sia pure temporaneamente, l'uso dell'olio di colza. Del resto, se non lo venderanno fino a giugno, se veramente l'olio di colza non è tossico lo potranno vendere nella seconda metà dell'anno. Invece per sei mesi offriamo questa disponibilità; fino al mese di giugno quindi avremo consentito ai pirati della salute di compiere un altro crimine nei confronti del popolo italiano perchè di fronte a questa avvisaglia non ci saremo mossi, non ci saremo mobilitati.

Abbiamo degli organi di consulenza — ripeto e concludo — che sono secondo me da identificare soprattutto nell'Istituto superiore di sanità il quale deve darci delle informazioni. Le operazioni economiche, che pure sono legittime e delle quali non si può non tener conto nelle leggi della costruzione e del divenire dello Stato (ci rendiamo conto anche di questo), non si possono però promuovere sulle ipotesi di pericolosità che si prospettano per i cittadini italiani.

Inoltre lei deve pensare, onorevole Sottosegretario, che l'olio di colza è pericoloso in oggetto e secondo un livello « X » che noi determiniamo in assoluto, secondo alcuni parametri di assoluta astrattezza. Ma poi bisogna andare a vedere che cosa succede nell'organismo di un ammalato, per esempio; allora il tasso per essere esprimibile ad un livello di esplosione tossica non è necessario che arrivi al 15 per cento. Pensi a che cosa succede nell'organismo di un bambino o di una gestante o nel feto di cui questa gestante è portatrice...

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ma questa è una questione cautelativa.

ARGIROFFI... o nell'organismo di vecchi che in genere sono molto più fragili o nell'organismo di altri ammalati che sono soggetti più facilmente all'insulto biochimico e patologico di una presenza così pericolosa.

Riteniamo che anche le esemplificazioni che qui sono state portate a risposta della nostra argomentazione a proposito di ciò che avviene negli altri paesi siano insufficienti perchè in quegli Stati ci sono delle compensazioni di uso di altri oli; gli oli di colza vengono usati anche in Francia e in Polonia con grande cautela.

Del resto, gli industriali italiani non possono essere considerati un punto di riferimento di provvedimenti o di preoccupazioni sociali. Su questo cerdo che nessuno possa fare delle generose illazioni e possa avere dei dubbi.

Le sofisticazioni alimentari alle quali mi riferivo nel corso dell'interpellanza nascono da questa politica che purtroppo si risolve in una protezione della speculazione, oggettivamente anche se non volontariamente. Non ci sono strumenti organizzativi nè personale sufficiente per i controlli comunali, provinciali e regionali e colgo l'occasione per raccomandare uno sviluppo di questo tipo di organizzazione.

Per questi motivi non posso considerarmi soddisfatto. Ritengo che il discorso vada affrontato nell'interesse della collettività italiana. Bisogna proibire questo elemento di imminente pericolo, questa spada di Damocle. Dobbiamo quindi prendere provvedimenti e decisioni per ovviare alla perplessità che desta un problema del genere, la cui pericolosa realtà non conosciamo fino in fondo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, Segretario:

MAZZEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

i motivi per i quali da oltre due settimane sono fermi alla stazione ferroviaria di Porto Empedocle, senza avviarli a destinazione, oltre 170 carri ferroviari carichi di agrumi ed altre merci di produzione siciliana;

se il Ministro è informato dei gravi danni risentiti dall'economia locale, sia per la deperibilità della merce, sia perchè tale intasamento della stazione di Porto Empedocle non consente di far giungere le materie prime necessarie alle industrie del comprensorio.

(3 - 1146)

ROSSI Dante. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — L'opinione pubblica italiana e mondiale è stata profondamente turbata dai tragici fatti di Maalot che hanno causato la morte di 30 persone, tra le quali 21 ragazzi, in conseguenza di una sconsiderata azione di un *commando* arabo operante al di fuori del fronte della resistenza palestinese e del discutibile comportamento dell'esercito israeliano.

Tale drammatica vicenda è stata unanimemente condannata ed opportunamente sconfessata da tutte le forze combattenti palestinesi, non solo come metodo sbagliato di lotta, ma perchè destinata ad influire negativamente sulla giusta causa del loro popolo.

Ora, nessun democratico può rimanere indifferente o silenzioso di fronte alla bestiale rappresaglia messa in atto dalle forze armate israeliane, le quali hanno disposto un massiccio intervento dell'aviazione per bombardare a volo radente numerosi campi di profughi lungo la frontiera libanese, mas-

sacrando popolazioni inermi e così duramente provate.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere il pensiero del Governo italiano su tali fatti tanto disumani, se ritenga, soprattutto, ammissibile che alla pazza azione di un gruppo isolato sia lecito reagire con l'uso dell'aviazione militare, contro popolazioni civili rinchiusi in campi di concentramento, e se non ravvisi in detta azione l'ipotesi di un autentico crimine di Stato.

L'interrogante chiede, infine, quali passi il Governo italiano abbia fatto o intenda fare nei confronti di Israele e dell'ONU per indurre quel Governo al pieno rispetto di quei principi umanitari e morali sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite.

(3 - 1147)

BROSIO, VALITUTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che nei giorni scorsi sono state diffuse dalla stampa notizie relative ad un progetto di amnistia che il Governo starebbe studiando, gli interroganti chiedono di conoscere se tali notizie rispondano a verità.

Gli interroganti non possono non far presente che, quali che possano essere le ragioni che potrebbero essere addotte dal Governo, un'amnistia proposta nelle attuali condizioni dello spirito pubblico del Paese, turbato dal crescente dilagare della criminalità e dalla crisi — anch'essa crescente — dell'Amministrazione della giustizia, sarebbe causa di ulteriore discredito delle istituzioni.

(3 - 1148)

BROSIO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il Ministro di grazia e giustizia ha concesso al quotidiano francese « Aurore » un'intervista che espone e difende criteri ed orientamenti di politica giudiziaria incompatibili con l'indirizzo del Governo nella stessa materia, enunciato nell'esposizione del suo programma, gli interroganti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri abbia approvato la suddetta intervista che coinvolge le responsabilità collettive del Governo.

(3 - 1149)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VALITUTTI, BROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quale criterio, in spregio ai provvedimenti urgenti per l'università, il suo Ministero ha proceduto alla nomina di un comitato tecnico per la facoltà di scienze politiche dell'Università di Chieti « G. D'Annunzio ». Così facendo, il Ministero, per perseguire obiettivi di parte, ha esautorato il consiglio di facoltà regolarmente funzionante — per la sua competenza — con la partecipazione degli stabilizzati e delle altre rappresentanze regolarmente elette.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere perchè il Ministero:

a) abbia considerato sciolto il consiglio di facoltà, in deroga all'articolo 9 dei provvedimenti urgenti che hanno abrogato, invece, le norme precedenti in contrasto;

b) abbia — in spregio alle tassative disposizioni del predetto articolo 9, nonché allo statuto ed alla prassi seguiti fino ad ora nell'Università « G. D'Annunzio » — nominato d'autorità un presidente di quello che viene illegittimamente definito comitato tecnico, esautorando così il preside regolarmente eletto dalla facoltà.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se il Ministro non si renda conto del carattere negativo di tale precedente a livello nazionale e delle gravi conseguenze che il provvedimento sta comportando per il funzionamento della facoltà in questione, investita, proprio in seguito alla decisione ministeriale, da agitazioni studentesche e da interventi sindacali.

(4 - 3248)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come ritiene di intervenire perchè gli Enti mutualistici provvedano per la fornitura delle protesi dentarie quando sono necessarie per le funzioni masticatorie.

Allo stato, gli Enti mutualistici intervengono a favore degli assistibili solamente con un modico contributo, che per l'INAM è di

lire 1.000 ad elemento. È ovvio che con un tale contributo l'assistibile non ha la possibilità di fornirsi di una protesi.

Per una protesi estetica potrebbe anche essere accettato il rimborso parziale, ma quando si tratta di una protesi necessaria per la funzione masticatoria, qual è appunto il caso della mancanza di tutti i denti superiori od inferiori, gli Enti debbono intervenire con un rimborso totale.

(4 - 3249)

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 20 maggio 1974**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 20 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche alla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8 (1606) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 1974, n. 99, concernente provvedimenti urgenti sulla giustizia penale (1620).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'articolo 272 del Codice di procedura penale, in merito alla durata della carcerazione preventiva nella fase del giudizio e nei vari gradi di esso (1552).

TERRACINI ed altri. — Riforma dell'articolo 272 del Codice di procedura penale concernente la durata massima della custodia preventiva (1564).

COPPOLA e DE CAROLIS. — Modifiche all'articolo 272 del Codice di procedura penale, concernente la durata della carcerazione preventiva (1582). (*Relazione orale*).

3. Approvazione di modifica dello Statuto della Regione Abruzzo, ai sensi del-

l'articolo 123, ultimo comma, della Costituzione (1453).

II. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (1628).

Autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno:

1. contro il senatore PISANÒ, per il reato di appropriazione indebita aggravata continuata (articoli 81 capoverso, 646 e 61, numeri 7 e 11, del Codice penale) (*Documento IV*, n. 73).

2. contro il senatore SPADOLINI, per il reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Documento IV*, n. 96).

3. contro il senatore SPADOLINI, per il reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 57 e 595, primo paragrafo, 1° e 2° capoverso, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 97).

4. contro il senatore SPADOLINI, per il reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Documento IV*, n. 98).

5. contro il senatore SPADOLINI, per il reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 57 e 595, primo paragrafo, 1° e

2° capoverso, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 99).

6. contro il senatore SPADOLINI, per il reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Documento IV*, n. 100).

7. contro il senatore SPADOLINI, per il reato di diffamazione continuata col mezzo della stampa (articoli 81 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 101).

8. contro il senatore LA PENNA, per il reato di interesse privato in atti d'ufficio (articoli 81 e 324 del Codice penale) (*Documento IV*, n. 103).

9. contro il senatore PISANÒ, per il reato di appropriazione indebita (articoli 81, 646, 61, nn. 7 e 11, del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 104).

10. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 81, 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Documento IV*, n. 105).

11. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 110 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 106).

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari